

10° RAPPORTO LE CRISI UMANITARIE DIMENTICATE DAI MEDIA



Introduzione

Sono trascorsi dieci anni dalla prima analisi realizzata da Medici Senza Frontiere in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia sulla copertura mediatica delle crisi umanitarie internazionali da parte dell'informazione italiana e in particolare nei principali telegiornali di prima serata; ciò ci permette oggi di tracciare un bilancio sulla rappresentazione delle crisi umanitarie in questi anni attraverso uno sguardo d'insieme dal 2004 al 2013 (con un aggiornamento al primo semestre del 2014).

Una prima importante tendenza che si evidenzia in questi ultimi anni è l'inasprimento di alcune crisi con *“uomini armati che negli ospedali assaltano i pazienti ricoverati, cliniche prese di mira come obiettivi militari o farmacie e ambulatori sistematicamente distrutti e saccheggianti”*, come rilevato da Gabriele Eminente, direttore generale di MSF.

Contemporaneamente, nell'informazione nazionale si rileva un trend altrettanto preoccupante ma di segno opposto: la progressiva scomparsa delle crisi umanitarie dalle agende dei telegiornali di prima serata: tanto più si ampliano e si inaspriscono i conflitti in alcune aree, tanto più essi scompaiono dai nostri teleschermi. Dopo l'ulteriore calo nel 2013 infatti, **il primo semestre 2014 segna il peggior risultato dal 2004 ad oggi con il 2,7%** (sul complessivo dell'agenda dei telegiornali di prima serata).

I dati relativi alle fonti dell'informazione per i cittadini italiani ci dicono che nel 2014 – come negli anni precedenti – 8 persone su 10 utilizzano come principale strumento informativo la televisione; e sono proprio i telegiornali ad essere i contenitori che svolgono questo tipo di funzione.

I notiziari raccontano i grandi eventi epocali, eccezionali nella loro gravità e nella loro drammaticità: sono numerose le notizie nell'arco dei dieci anni dello tsunami nel sud-asiatico, del terremoto di Haiti, delle guerre in Iraq e in Afghanistan, della crisi mediorientale. Hanno visibilità dunque quegli eventi che, come ha affermato lo storico e politologo John Gaddis, restano nella memoria degli individui *“È nella natura dei grandi sconvolgimenti della storia il fatto che ci si ricorderà per sempre dove ci trovavamo quando le notizie ci raggiunsero”*.

Tuttavia, nel corso degli anni diventa marginale lo spazio dedicato ad alcuni tipi di crisi umanitarie, quelle che non sembrano soddisfare i cosiddetti requisiti di notiziabilità. Guerre, malattie endemiche, emergenze sanitarie, carestie e malnutrizione trovano sempre minore attenzione nei notiziari di casa nostra e riaffiorano sui nostri schermi solo al verificarsi di eventi specifici che li strappano dall'ombra e dal silenzio per renderli momentaneamente *“veri”* e *“reali”*. Al contrario, gli scenari di conflitti che coinvolgono i principali attori della politica internazionale e che avvengono in aree regionali strategiche conservano una buona visibilità. Ecco dunque un tentativo, attraverso il racconto di quanto (non) si è visto in questi dieci anni, di descrivere e dare voce alle crisi dimenticate.

I risultati della ricerca derivano da una metodologia di analisi dei notiziari messa a punto dall'Osservatorio di Pavia per indicizzare le notizie secondo macro-aree tematiche e argomenti trattati. I telegiornali vengono scomposti in unità di analisi omogenee per contenuto informativo e corrispondenti alla notizia (comprensiva di eventuale lancio giornalistico da studio). A ogni unità di analisi corrisponde una classificazione tematica (per esempio "Sanità e Salute", "Epidemie", "Guerre e terrorismo", "Cooperazione e Sviluppo"), a sua volta sintetizzata in macro temi (per esempio "Esteri", "Economia", "Politica") che consentono di ricavare l'*agenda* dei notiziari.

Inoltre, grazie a una descrizione accurata del contenuto della notizia è possibile rilevare l'evento che dà origine alla notizia, ovvero: il luogo in cui si svolge l'azione, i principali protagonisti e una breve descrizione dell'evento stesso. Per convenzione tale descrizione riguarda il *focus* principale della notizia e non tutti gli eventuali riferimenti marginali in essa contenuti.

L'insieme delle informazioni è contenuto in un data base indicizzato, dal quale sono stati estrapolati i dati elaborati e commentati nella presente indagine.

Corpus di analisi

La rilevazione delle crisi dimenticate nel decennale (2004-2013) è svolta sui notiziari del *prime time* dei due principali network della televisione italiana generalista: Rai e Mediaset. Pertanto l'analisi concerne, per quanto riguarda la Rai, il TG1 delle 20:00, il TG2 delle 20:30, il TG3 delle 19:00; per quanto riguarda Mediaset, il TG4 delle 18:55, il TG5 delle 20:00, Studio Aperto delle 18:30. Complessivamente, in dieci anni di rilevazione dal 2004 al 2013, sono state indicizzate 21.900 edizioni, per un complessivo di circa 430.000 record, di cui 31.406 pertinenti.

La rilevazione delle crisi dimenticate con l'aggiornamento al 2014 è svolta sui notiziari del *prime time* dei due principali network della televisione italiana generalista: Rai e Mediaset, a cui è stato aggiunto, in ragione dei buoni successi in termini di *audience* degli ultimi anni, il *Tg La7*.

All'analisi dei telegiornali italiani, nel primo semestre del 2014, si aggiunge quella delle *principali reti pubbliche di alcuni paesi europei*. Essi sono:

- **ARD 1 (Germania):** Tg delle 20:00. Ard acronimo di Arbeitsgemeinschaft der öffentlich rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland (Consorzio delle emittenti di radiodiffusione pubblica della Repubblica Federale Tedesca) è il principale gruppo radiotelevisivo pubblico in Germania. Nell'analisi è stato incluso il primo canale nazionale Das Erste («La Prima»). È un telegiornale che dura circa mezz'ora, con una media di 10 notizie per edizione.
- **BBC One (Gran Bretagna):** Tg delle 18:00. È il principale canale televisivo del servizio pubblico britannico BBC – British Broadcasting Corporation. È un notiziario piuttosto breve (circa 25 minuti) con numerosi servizi di approfondimento (reportage con il commento di un editorialista specifico per settore tematico, per esempio politica, esteri, economia, ecc...). Il numero medio di notizie è circa 10 per edizione.
- **France 2 (Francia):** Tg delle 20:00 France 2 è la più importante emittente televisiva pubblica francese parte del gruppo France Télévisions. È un telegiornale della durata di circa 40 minuti, con una media di circa 20 notizie per edizione.
- **Rtve La1 (Spagna):** Tg delle 21:00 Radiotelevisión Española (Rtve) è il principale gruppo radiotelevisivo in Spagna. Fanno parte del gruppo Tve, la televisione spagnola,

che trasmette diverse reti tra le quali La Primera, di carattere generalista e qui inclusa nel campione. È un notiziario piuttosto lungo, con una durata media di circa 1 ora 20 minuti, con una media di circa 35 notizie per edizione. Ogni sera è presente all'interno del telegiornale una rubrica sportiva con una redazione sportiva che alterna servizi a resoconti da studio.

I dati raccolti in fase di analisi sono stati sottoposti a una riclassificazione *ad hoc*, disegnata sugli obiettivi dell'indagine.

Il primo passo consiste nella definizione di pertinenza: si definiscono pertinenti tutte le notizie che hanno un riferimento esplicito o implicito, desumibile dal contesto, dall'evento o dai protagonisti, alle "Crisi dimenticate" siano esse sanitarie e/o umanitarie (guerre e conflitti, epidemie, malnutrizione, calamità naturali).

Le notizie non pertinenti, che costituiscono la maggior parte del campione sono utili per determinare quanto si parla di crisi sul complessivo dell'agenda dei notiziari.

Il secondo passo consiste in un'analisi approfondita delle notizie pertinenti che si riferiscono a situazioni di crisi e/o emergenze umanitarie internazionali, classificate secondo aree geografiche e tipologie d'intervento. Per rilevare le notizie pertinenti sono stati utilizzati due criteri: uno tematico, ovvero la ricerca di temi inerenti rilevati dall'Osservatorio di Pavia (per esempio "diritti"; "guerre e terrorismo", "disordini all'estero", ecc...) e l'altro per parole chiave (per esempio "malnutrizione", "Siria", "Tripoli", ecc...).

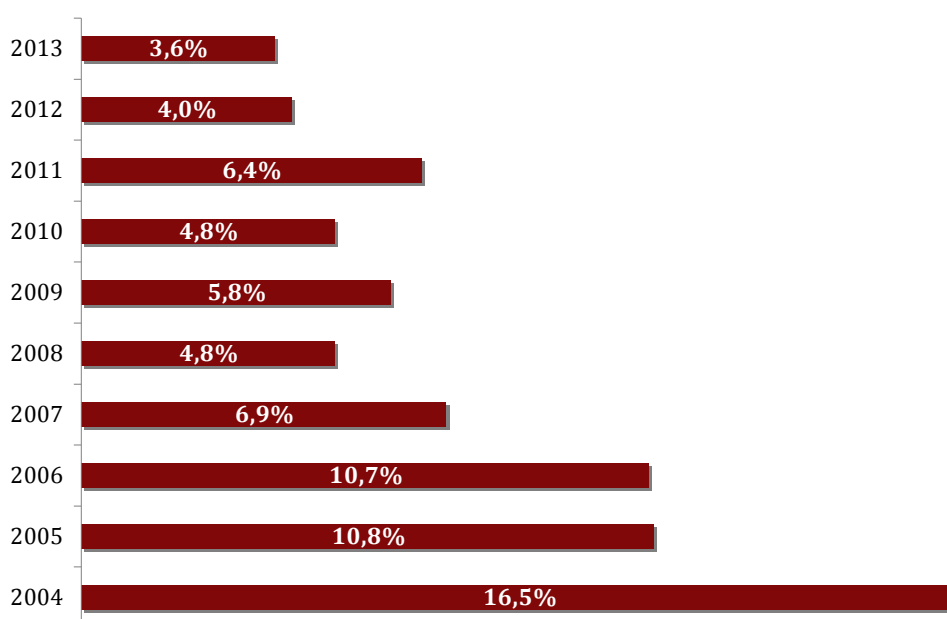
La rilevazione delle notizie pertinenti si svolge quando le aree e/o i paesi e/o gli eventi di crisi umanitarie internazionali costituiscono il **focus del servizio**, o, per utilizzare il linguaggio giornalistico sono l'evento che dà origine alla notizia e quindi alla copertura mediatica. Le citazioni e le eventuali note sulle crisi umanitarie internazionali a margine di un servizio non sono state considerate e dunque rilevate come notizie pertinenti.

Una volta identificate le notizie sulle "crisi dimenticate", si è proceduto all'analisi, su tre diversi livelli: uno diacronico, volto a evidenziare le linee di tendenza e gli eventuali cambiamenti nei dieci anni di rilevazione (2004-2013); uno quantitativo comparando i dati disponibili su ciascun anno per tipologie di crisi, di aree geografiche; infine un livello squisitamente qualitativo utile per enucleare i tratti principali dei servizi relativi alle aree di crisi individuate da Medici Senza Frontiere.

La (in)visibilità delle crisi

L'analisi di un decennio di telegiornali consente di svolgere riflessioni circa la copertura delle crisi umanitarie internazionali in un arco temporale abbastanza ampio: il primo e significativo risultato è **la progressiva diminuzione della visibilità delle crisi e degli eventi di carattere umanitario**. Il dato relativo alla visibilità delle crisi nei notiziari italiani di prima serata nel **2013 è il peggior risultato di questi ultimi dieci anni (pari al 3,6%)**, segnando un ulteriore passo indietro anche rispetto all'anno precedente. Sono 1601 le notizie che si occupano di eventi o situazioni di crisi umanitarie internazionali nel 2013, erano 5795 nel 2004: la struttura dell'agenda dei telegiornali invece è rimasta praticamente la stessa.

Grafico 1. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai e Mediaset di prima serata 2004-2013 (in % sul complessivo delle notizie)



I dieci anni di osservazione delle notizie sulle crisi umanitarie suggeriscono alcune ipotesi circa i criteri di notiziabilità degli eventi, e dunque circa la visibilità di alcune crisi rispetto ad altre. A cui si aggiungono osservazioni relative al format stesso dei telegiornali italiani¹.

Tra gli elementi da rilevare nella selezione della copertura delle crisi umanitarie internazionali nel corso di un decennio sono emersi:

- **l'eccezionalità dell'evento**, gli eventi catastrofici, davanti ai quali l'uomo è impotente e dalle conseguenze devastanti entrano nell'agenda dei telegiornali. Il dato del 16,5% relativo al 2004 si può spiegare in ragione con l'ampia visibilità che ha avuto lo tsunami nel sud-est asiatico
- **la prossimità**, quanto più una crisi è vicina all'occidente per ragioni politiche, geografiche e culturali tanto più è maggiore la possibilità che trovi spazio nelle notizie dei telegiornali

¹ L'analisi del decennale è stata svolta sulle edizioni dei telegiornali del *prime time*. In alcuni dei report precedenti realizzati da Medici Senza Frontiere e dall'Osservatorio di Pavia sulle "crisi dimenticate" le rilevazioni sono state svolte sia sui notiziari del *prime time* sia in quelle del *day time*. Da ciò discendono eventuali difformità con i dati pubblicati nei report precedenti.

- il **coinvolgimento di occidentali**, alcuni contesti di crisi umanitaria entrano nelle pagine estere o perché sono teatro di conflitti (con notizie sul contingente militare coinvolto) o perché sono sede di sequestri, di attentati, di danni a cittadini occidentali, specialmente a quelli italiani. È il caso della Somalia: la maggior parte delle notizie riguarda la pirateria, i sequestri di equipaggi e mercantili nelle acque somale. È il caso del rapimento di una cooperante italiana in Mali nel 2012, prima di questo tragico evento, i telegiornali non avevano parlato del conflitto in corso nel paese
- la **possibile minaccia al paese** (nel quale vanno in onda i telegiornali); quanto più la crisi è lontana e percepita come non pericolosa per i cittadini, tanto meno essa ha probabilità di essere visibile. Al contrario una crisi umanitaria i cui effetti possono estendersi al di fuori dei confini e arrivare a riguardare anche l'Italia (o i paesi limitrofi), più facilmente entra nell'agenda dei notiziari. È il caso della Tbc, molto poco presente nei nostri telegiornali, ma con conseguenze devastanti nel continente africano. Si è parlato di Tbc in questi anni in occasione di contagi negli ospedali italiani. Si parla di Ebola in questi giorni, a seguito di timori di estensione del contagio all'Europa, quando nel primo semestre del 2014 sono state due le notizie legate alla diffusione del virus
- la **presenza di testimonial**, la **notorietà dei personaggi** che raccontano le crisi umanitarie internazionali; tanto più la crisi è associata al volto noto di un testimonial, tanto è più facile che essa sia ripresa dalle testate dei telegiornali: le iniziative benefiche di Sharon Stone a favore dell'Hiv/Aids hanno trovato spazio in tutti i telegiornali; lo stesso è avvenuto per l'arresto di George Clooney davanti all'ambasciata sudanese o la visita di Angelina Jolie in un campo profughi in Iraq.

Non si tratta di una classifica esaustiva né esclusiva. La copertura delle notizie relative alle crisi umanitarie internazionali nasce dalla combinazione di questi e altri elementi, alcuni dei quali si legano alla struttura stessa dei telegiornali italiani.

L'agenda dei telegiornali italiani, infatti, ha una pagina costante e abbastanza ampia che è la politica (che occupa tra il 25% - 30% dello spazio sul complessivo delle notizie); alcuni telegiornali, principalmente i telegiornali Mediaset e in alcune fasi quelli della Rai hanno una pagina dedicata alle soft news, di curiosità e gossip tra il 12% e il 15%.

Non solo, nuove aree di crisi diventano esse stesse fonti di notizie: la Grecia per esempio, con resoconti sulle condizioni drammatiche della popolazione, soprattutto delle fasce più deboli. Contesti che fino a pochi anni erano presenti nei telegiornali di casa nostra o per eventi eccezionali o come mete turistiche di vacanza. La crisi stessa viene invocata dalle redazioni come ragione di riduzione del budget con effetti sulle disponibilità di risorse da parte delle redazioni estere.

Inoltre, negli ultimi anni, si è consolidata la prassi di dedicare gli approfondimenti a contenitori *ad hoc*, con l'obiettivo di calibrare l'offerta televisiva su un determinato pubblico, in una determinata fascia oraria. Dalla salute all'ambiente, dagli esteri alla cronaca, la maggior parte dei temi, quando non emergenziali vengono spesso affrontati in trasmissioni diverse rispetto ai notiziari.

Nonostante le linee di tendenza, restano nel sistema televisivo dell'informazione italiana di prima serata alcune distorsioni che meritano di essere indagate, tra queste la tendenza ormai consolidata dei notiziari italiani a dedicare uno spazio marginale alle crisi umanitarie internazionali, a meno che esse non soddisfino alcuni dei requisiti elencati in precedenza.

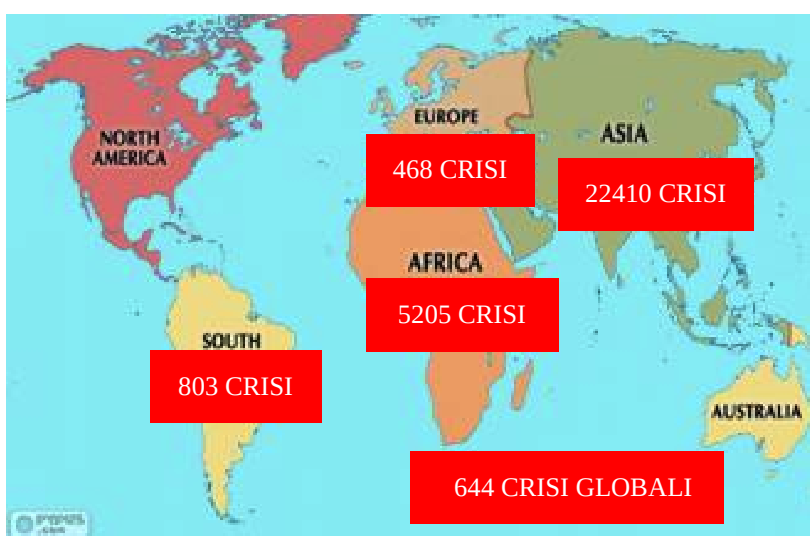
È accaduto anche nel 2013 con le crisi in Siria e in Ucraina, i cui resoconti hanno occupato per molti giorni la pagina degli esteri, erodendo paradossalmente lo spazio ad altre aree e contesti

di crisi. E la seconda, la crisi in Ucraina, è stata presentata prevalentemente come crisi geopolitica, con servizi sull'evoluzione delle proteste civili, attraverso l'evocazione di scenari da "guerra fredda" e racconti politici dei principali attori internazionali (Russia, Unione europea, Stati Uniti) impegnati nella gestione della crisi.

Dieci anni di crisi: dove, come, quando

Disporre di un materiale distribuito su un arco temporale ampio, consente di avanzare alcune riflessioni sulle caratteristiche principali del racconto delle crisi umanitarie internazionali. La prima osservazione riguarda la dislocazione delle crisi trattate: è possibile tracciarne una mappa; sono concentrate in un'unica area o sono distribuite in tutti i continenti?

Grafico 2. *Mappa geografica del numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai e Mediaset 2004-2013 (in valore assoluto sul complessivo delle notizie dei telegiornali).*



Il record di attenzione spetta all'Asia con 22.410 notizie in dieci anni (pari al 76% della distribuzione complessiva delle crisi). In realtà più di due terzi delle notizie (pari a 17953) relative all'Asia si concentrano in un'area ben definita: Vicino-Medio Oriente, ovvero Israele, Libano, Palestina, Iraq e Afghanistan. Tutti questi contesti di crisi sono presenti nell'arco del decennio, con picchi di attenzione in corrispondenza degli eventi più sanguinosi e con una quota del tutto marginale relativa alle condizioni dei civili e alle differenti emergenze umanitarie e sanitarie.

Segue, nella distribuzione geografica per visibilità, l'Africa con la narrazione dei conflitti e di piaghe come la povertà e la malnutrizione. Quasi tutte le notizie relative al Sud America riguardano invece eventi naturali catastrofici (terremoti e tifoni).

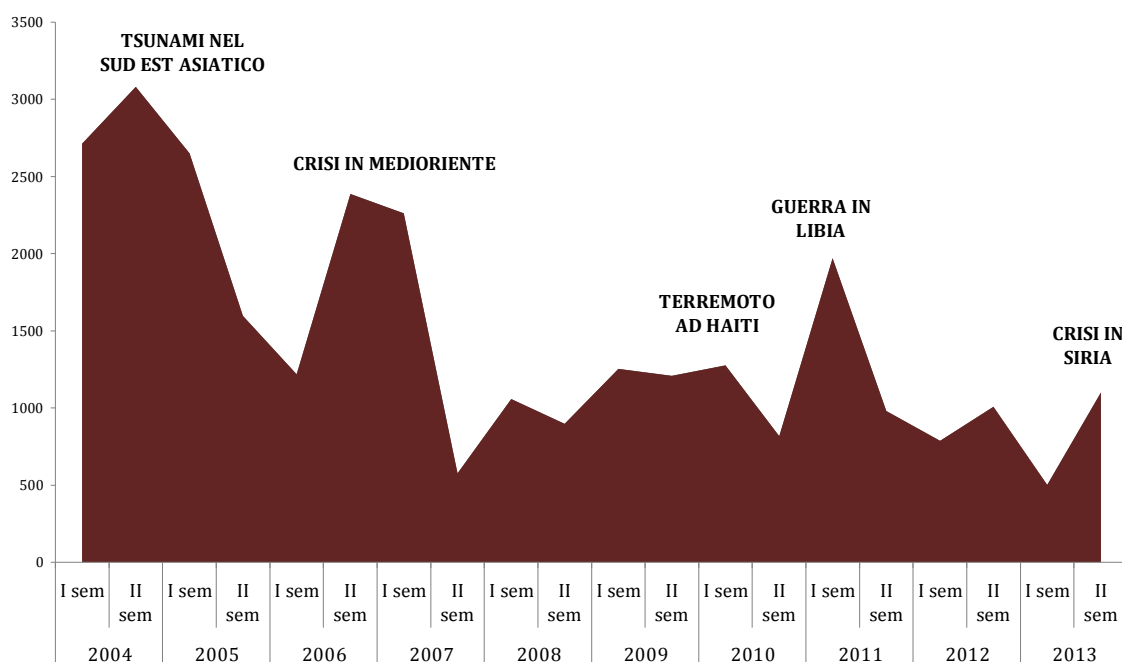
Le 468 notizie sull'Europa si riferiscono principalmente a tre tipi di crisi: 1) Hiv/Aids specie in relazione alle iniziative benefiche; 2) progetti di sostegno allo sviluppo; 3) gestione dei problemi umanitari nei Balcani 4) aiuti all'Ossezia dopo la strage di Beslan nel 2004.

Infine, le crisi umanitarie di carattere globale si riferiscono essenzialmente a epidemie (genesi e diffusione), sostegno allo sviluppo, appelli alla pace e alla lotta alla povertà (rientrano in questa voce gli appelli del Papa).

Dopo aver visto quali aree hanno avuto maggiore attenzione, si tratta ora di capire come questa narrazione è avvenuta; se in modo costante o a singhiozzo, alternando picchi di notorietà a lunghe fasi di silenzio.

Uno dei primi elementi che emerge, da questo tipo di osservazione, è l'**occasionalità** nella visibilità delle crisi. Gli apici delle crisi corrispondono a contingenze congiunturali di eventi la cui portata drammatica ed eccezionale (a volte spettacolare) entra prepotentemente nell'agenda delle news di prima serata.

Grafico 3. Trend del numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai e Mediaset 2004-2013 (in valore assoluto sul complessivo delle notizie dei telegiornali).



Il grafico mette in evidenza l'andamento delle crisi con l'individuazione, per semestre, delle **crisi prevalenti** (lo tsunami nel 2004, la crisi in medioriente nel 2006), che si sono sommati alle altre notizie sulle crisi umanitarie internazionali.

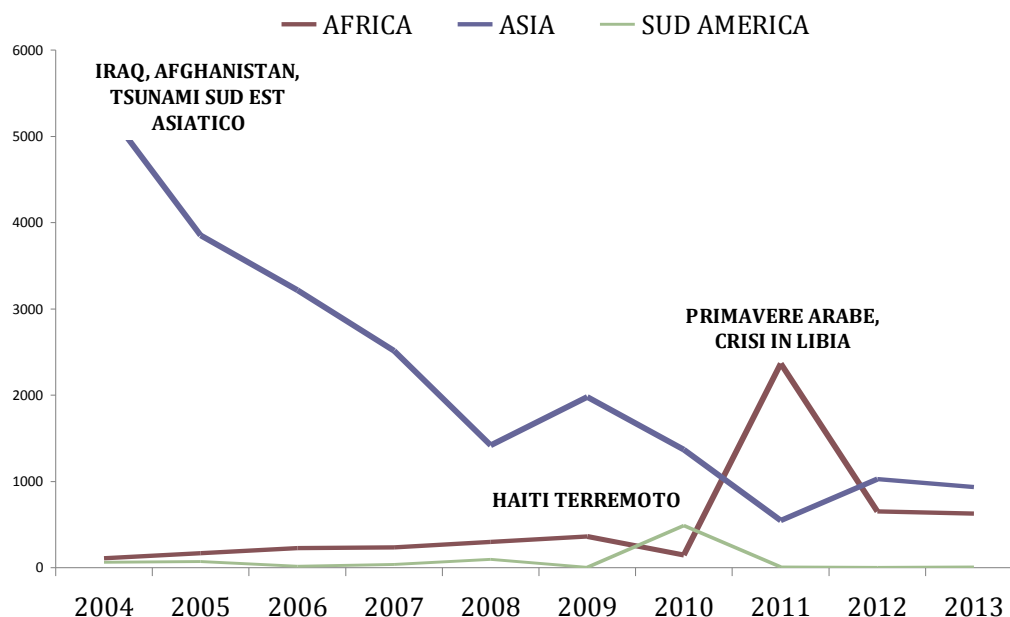
Il 2004 è l'anno che totalizza il record della visibilità delle crisi con 3082 notizie nel secondo semestre (5795 quelle complessive), distribuite tra la guerra in Iraq (con la cattura di Saddam Hussein) con 1879 notizie, lo tsunami nel sud-est asiatico verificatosi nel mese di dicembre con 526 notizie e la crisi mediorientale con 350 notizie. Segue il secondo semestre del 2006 con 2386 notizie distribuite tra la crisi in medioriente – con 1390 notizie relative agli attentati terroristici a Tel Aviv e all'avvio del conflitto israelo-libanese nell'agosto del 2006 – e le guerre in Iraq e in Afghanistan (rispettivamente con 402 e 377 notizie). L'ultimo picco si rileva nel primo semestre del 2011 con lo scoppio del conflitto in Libia, presente in 1704 notizie.

Complessivamente tutti i picchi corrispondono a crisi che “godono” di un'ampia copertura mediatica in ragione della gravità, della rilevanza geo-politica e del coinvolgimento occidentale. Tranne il secondo semestre del 2004 e il primo semestre del 2010, in cui si sono verificate due calamità naturali dagli effetti devastanti (lo tsunami nel sud est asiatico e il terremoto di Haiti), tutti gli altri picchi di visibilità delle crisi corrispondono a conflitti su base regionale o internazionale, a “guerre infinite” o “guerre endemiche” in cui la cronaca del

conflitto prende il sopravvento sugli aggiornamenti delle condizioni della popolazione. Medioriente, Iraq, Afghanistan e poi Libia e Siria, presenti nella rilevazione fin dal 2004 sono le crisi che, nell'arco del decennio, hanno avuto maggiore visibilità.

E le altre crisi? Anche il continente africano in questi anni ha conosciuto guerre e conflitti.

Grafico 4. *Trend del numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali per area geografica nei notiziari Rai e Mediaset 2004-2013 (in valore assoluto sul complessivo delle notizie dei telegiornali).*



Se si scompone la quota di visibilità delle crisi per area geografica si rileva la prevalenza del continente asiatico (con i conflitti in Iraq, Afghanistan e la crisi Mediorientale) sugli altri: una media di 2220 notizie all'anno per l'Asia contro una media di 520 notizie per l'Africa e 80 per il Sud America. Se scomponiamo ulteriormente il dato si scopre che delle 2220 notizie in media all'anno sull'Asia, 1795 notizie, ovvero l'81% riguarda il Vicino-Medio Oriente. I restanti paesi dell'area asiatica (dalle Filippine all'Indonesia, dal Pakistan al Giappone, dall'India alla Cina) hanno una visibilità media di 44 notizie all'anno.

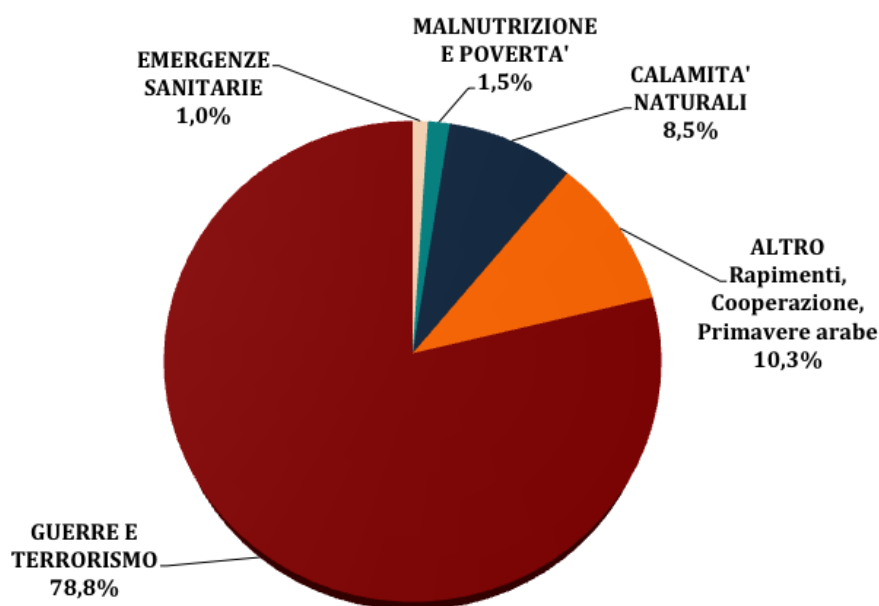
Emerge dunque un altro elemento che si aggiunge ai precedenti: **la prossimità**. A parità di condizioni rispetto alla gravità, al coinvolgimento di paesi occidentali, alle questioni geopolitiche, la vicinanza guida le scelte di attenzione. Quanto più una crisi è vicina, tanto più è notiziabile. Per una serie di ragioni: perché si parla di aree storicamente vicine all'Europa, perché si tratta di aree strategiche, perché sono in gioco scambi commerciali e preziose risorse economiche, infine perché dalla loro stabilità-instabilità derivano conseguenze rilevanti per i paesi europei.

Per quanto sia comprensibile la centralità della rappresentazione di questo tipo di crisi nell'informazione di prima serata, poco si comprende invece l'assoluta marginalità delle altre aree di crisi. L'Africa ne è un esempio: tranne il picco in concomitanza con gli effetti delle primavere arabe sulle popolazioni e il conflitto in Libia, la quantità di notizie relative al continente in cui da anni si consumano le più gravi emergenze umanitarie è costantemente bassa.

Il racconto delle crisi: contesti, eventi e protagonisti

Una volta individuato lo spazio che i telegiornali hanno dedicato ai contesti e/o alle situazioni di crisi umanitarie internazionali è opportuno capire quali sono stati gli eventi e le aree geografiche più visibili nel corso del 2012. Il primo dato da cui partire è la distribuzione degli eventi per tipi di crisi.

Grafico 5. Numero di notizie sui tipi di scenari e/o di eventi in contesti di crisi nei notiziari Rai e Mediaset, 2004-2013 (in % sul complessivo delle notizie pertinenti sulle crisi).



La prima osservazione riguarda la **polarizzazione sui conflitti**: con 23114 notizie guerre, scontri e atti terroristici sono al centro dei servizi dei telegiornali nel 79% dei casi. **Quando si parla di crisi, in 2/3 dei casi ci si riferisce a scenari di guerra e di conflitto.** La parte più ampia di questa percentuale è occupata da 5 contesti: l'**IRAQ** con il **36%** (pari a 8273 notizie, che saranno descritte di seguito); il **MEDIORIENTE** con il **21%** (pari a 5065 notizie); l'**AFGHANISTAN** con il **19%**, pari a **4400 notizie**; la **LIBIA** con il **6%** (pari a 2127 notizie); la **SIRIA** con 962 notizie.

Di fronte a crisi che non si possono dire certo ignorate dall'informazione, lo scopo della riflessione diventa soprattutto quello di osservare quali sono stati gli aspetti del conflitto che hanno dato vita alle notizie. In dieci anni di Iraq, Afghanistan e medioriente si è ampiamente parlato, ma in occasione di quali eventi il paese è diventato notizia? Quali aspetti del conflitto sono stati al centro dell'attenzione giornalistica? Descrizioni sintetiche circa il taglio delle notizie presenti in 10 anni di rilevazione, consentono anche di fare alcune considerazioni generali su quali eventi hanno una maggiore attitudine a diventare notizia, tra i tanti che accadono in un contesto così complesso come quello mediorientale.

È dunque possibile individuare alcuni elementi costanti nel racconto di questi scenari di guerra:

- l'elevata visibilità del contesto di crisi in concomitanza di eventi che **coinvolgono occidentali** (attacchi ai contingenti, scontri a fuoco, ricerca di criminali di guerra)
- il ruolo degli **attori internazionali e la strategia politica degli interventi**

- i rischi connessi alla cronicizzazione dei conflitti o alla loro estensione su aree limitrofe
- ***l'attenzione marginale alle condizioni dei paesi teatri dei conflitti***, alla situazione della popolazione civile, al coinvolgimento di vittime minori nel conflitto, alla difficile condizione delle donne e la loro lotta per partecipare al processo politico, ecc...

–

Emblematici i casi dell'Iraq e dell'Afghanistan: si è passati da 4139 notizie sulla guerra irachena nel solo 2004, a 245 nel 2010 (anno del ritiro delle truppe italiane). 12 sono state le notizie sull'Iraq sia nel 2012, sia nel 2013. Lo stesso per l'Afghanistan con 1060 notizie nel 2007 e 218 nel 2013; e per la Libia, da 1992 notizie nel 2011, a 42 nel 2013. Pur comprendendo la rilevanza di alcuni eventi e dunque il "diritto di cronaca" e di visibilità che essi hanno, resta una criticità legata alla centralità dell'occidente nella narrazione degli eventi con la conseguente marginalità – e non conoscenza – del paese stesso teatro della crisi. Nel 2013, per esempio, solo 4 notizie sull'Afghanistan (divise tra il TG2 e il TG3) si occupano delle condizioni della popolazione nel paese.

Analizzando i dati di dieci anni dei teatri di conflitto di Iraq, Afghanistan e Medioriente si vede come l'informazione sulle crisi privilegi in primo luogo la ***cronaca degli attacchi*** e degli ***attentati*** che si susseguono nei diversi paesi. Si tratta spesso di servizi di cronaca del singolo evento e che si esauriscono nel resoconto dell'accadimento (la dinamica dell'attentato, gli obiettivi colpiti, il numero delle vittime).

Un altro *elemento* ricorrente nelle notizie è il coinvolgimento dei militari italiani nelle missioni internazionali o le strategie internazionali per risolvere i conflitti. Si tratta di notizie con un focus prevalentemente statunitense o italiano, che costituiscono circa un terzo del totale dell'informazione relativa ai contesti del Vicino-Medio Oriente. Tra questi servizi si possono poi rilevare alcune sottocategorie tematiche più ricorrenti di altre come per esempio i servizi sulle dichiarazioni USA sul ritiro delle truppe, le storie di soldati americani, le commemorazioni dell'attacco a Nassiriya, il rapimento di Giuliana Sgrena e la scomparsa di Nicola Calipari in Iraq nel 2005, il rapimento dell'inviato de La Repubblica Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, gli attacchi al contingente italiano a Kabul nel 2009, la crisi israelo-libanese nel 2006.

Tra le storie a epicentro iracheno, afgano e mediorientale, emergono le notizie sull'arresto di Saddam Hussein e sulla sua esecuzione, la vicenda processuale del giornalista iracheno che scagliò una scarpa contro il presidente americano Bush nel dicembre 2008, la vittoria di Hamas nel 2006 alle elezioni politiche, l'operazione "pioggia d'estate" nella striscia di Gaza nel 2006, l'operazione "piombo fuso" di Israele nel 2009, la presa del potere dei talebani in Afghanistan, gli attentati al Presidente Hamid Karzai.

Segue a distanza il continente africano, il più dimenticato: **1596 notizie in dieci anni** (pari al **7%** sul complessivo della voce "guerre e terrorismo"). Tra i contesti africani, nei dieci anni di osservazione, è la **NIGERIA, con 482 notizie**, la più visibile. La maggior parte dei servizi riguarda due aspetti: i sequestri di occidentali da parte di gruppi appartenenti al Fronte di Liberazione del Delta del Niger (in tutti i dieci anni della rilevazione) e gli scontri inter-religiosi dal 2010, tramutatisi in persecuzioni a danni di cristiani ad opera di fondamentalisti islamici (dal 2012 ai giorni nostri). Pochi gli approfondimenti e i reportage sulle condizioni generali del paese, nessuno sulle origini del conflitto e sulla permanenza di contrasti inter-etnici e religiosi. Solo nel 2007, in occasione della scelta dei giocatori di calcio della serie A di indossare la maglia per la liberazione dei tecnici sequestrati in Nigeria e di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, alcuni telegiornali ripercorrono gli anni di attacchi ai pozzi di petrolio e di attentati nei confronti dei civili.

Si parla di **SUDAN/SUD SUDAN/DARFUR in 251 notizie**, che raccontano delle guerre civili in corso nell'area e delle emergenze umanitarie. Grazie anche alla mobilitazione di star di fama internazionale dello spettacolo e dello sport, questo è uno dei pochi contesti di cui si parla maggiormente delle condizioni nei campi profughi, dei crimini di guerra, delle emergenze umanitarie e più in generale delle condizioni della popolazione. Tutti i telegiornali danno notizia e raccontano l'impegno della star hollywoodiana George Clooney per il Darfur e di riflesso raccontano quanto accade in Sudan e Sud Sudan.

Segue, a distanza, la **SOMALIA, con 213 notizie in 10 anni**. Nel 2006 i telegiornali raccontano della crisi tra Somalia ed Etiopia; il 2007 si apre con gli scontri a Mogadiscio tra i signori della guerra per il controllo del territorio e la relativa emergenza umanitaria. Dal 2010 sono gli attentati dei fondamentalisti islamici e i bilanci di 20 anni di conflitto a trovare spazio nell'agenda dei notiziari.

Si è parlato del conflitto scoppiato in **MALI** nel 2012 in 54 notizie, con attenzione nel 2012 al rapimento della cooperante Rossella Urru, e nel 2013 con la cronaca dell'intervento militare francese.

Infine, il conflitto permanente e la crisi umanitaria nella **REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO** che ha trovato spazio in 10 anni di rilevazione in 49 notizie propriamente dedicati. Non avendo testimonial importanti e non essendoci stati interventi militari di forze occidentali, rimane uno dei contesti più invisibili. Le notizie complessivamente dedicate al paese sono più numerose (106 notizie) ma spesso decontestualizzate. Basti pensare che nel corso del 2012 le 9 notizie relative al paese riguardano il blocco delle adozioni internazionali a seguito degli scontri tra ribelli e forze governative. E' comprensibile che si dia spazio alle vicende di numerose famiglie italiane in Congo, ma lo è meno l'assenza di un approfondimento sul conflitto cronico che infiamma il paese da oltre vent'anni.

C'è poi un paese – e una crisi – davvero invisibile, poiché dal 2004 al 2013 nessun telegiornale di prima serata ne dà notizia: la **REPUBBLICA CENTRAFRICANA**. L'attuale crisi nel paese, tra i più poveri del continente, ha il suo picco di visibilità internazionale con la rivolta dei ribelli nel dicembre del 2012. Sia negli anni che precedono il conflitto, sia nel corso degli ultimi due anni nessun telegiornale italiano di prima serata ha dedicato un servizio al paese.

Il secondo elemento che caratterizza il racconto delle crisi riguarda il fatto che esso è concentrato su **singoli eventi critici, in particolare rapimenti, proteste, scontri che non si tramutano in conflitti, interventi specifici di cooperazione e sviluppo, battaglie per i diritti, presenti in 2997 notizie (pari all'10%)**.

La copertura degli eventi di crisi è legata a situazione nella maggior parte dei casi congiunturali che vedono il coinvolgimento di cittadini occidentali, specialmente italiani, senza che siano forniti quadri informativi sul contesto di riferimento. L'evento viene quindi spesso completamente decontestualizzato.

Un caso emblematico è costituito dalla **pirateria in Somalia** (sono 297 i servizi contro i 213 sul paese in generale): ricostruzioni anche spettacolari dei sequestri di navi ed equipaggi nel Golfo di Aden senza che non affrontano in alcun modo la situazione politica in Somalia.

Vi sono poi i sequestri e le liberazioni celebri: è il caso della liberazione di Ingrid Betancourt nel 2008 liberata dalle Farc in Colombia raccontata in 117 notizie, a conferma che il requisito di notorietà o prestigio sociale dei personaggi coinvolti in un avvenimento è indubbio criterio di notiziabilità per i contesti di crisi. Nello stesso anno sono stati pochi i servizi sulla

liberazione di altri ostaggi meno noti (10 notizie sul rapimento e sulla liberazione di due cooperanti italiani in Somalia) e quelli relativi alla crisi diplomatica Venezuela-Colombia-Ecuador scoppiata in seguito alle azioni militari di Bogotá effettuate contro le Farc fuori dal proprio territorio.

Ci sono poi i sequestri degli operatori umanitari, le violazioni dei diritti, le battaglie politiche (numerosi i servizi sulla liberazione del Premio Nobel Aung San Suu Kyi in Myanmar), gli incidenti aerei e quelli ferroviari.

Non mancano inoltre servizi di cronaca e di curiosità in paesi in cui sono in corso delle crisi ma di cui non si parla: è il caso del racconto di un bimbo pakistano morto dopo giorni di coma (a seguito di un incidente). È anche il caso della cattura di un piranha di 50 kg nella Repubblica Democratica del Congo, notizia che non necessita di ulteriori commenti. Ci sono notizie circa la nascita di associazioni in Kenya per la salvaguardia dei somarelli da lavoro o di zoo in Africa per la tutela dei cuccioli di leone rimasti orfani.

Fanalino di coda i servizi sugli aiuti umanitari, sulle iniziative benefiche e di solidarietà, sullo sfruttamento del lavoro minorile nei paesi del Terzo Mondo, sui bambini soldato, sulla violazione dei diritti umani. Sono pochi ma sono tutti congruenti con la narrazione delle crisi stesse.

Le crisi connesse alle calamità naturali – eventi imprevedibili e dalle conseguenze drammatiche sulla popolazione – **sono state raccontate in 2508 servizi (pari all'8,5%)**. Si tratta della dimensione che più risente della congiuntura, narrando di eventi imprevedibili e dalle conseguenze drammatiche sulla popolazione. È lo tsunami nel sud-est asiatico con 755 notizie ad avere il – triste – record di visibilità; seguito dal terremoto di Haiti che ha totalizzato in 10 anni 531 notizie. Seguono alluvioni in Indonesia, Pakistan e Filippine (rispettivamente con 184, 165 e 164 notizie) e ancora in India e in Pakistan. Si tratta di servizi in cui prevale la dimensione della cronaca dell'evento, con immagini anche impressionanti della calamità.

Le crisi in assoluto più dimenticate sono **Povertà e Malnutrizione**, presenti in 428 servizi e, ancor più dimenticate, le emergenze sanitarie di cui si è parlato in 296 servizi. Nello specifico, povertà e malnutrizione sono trattate quasi esclusivamente in occasione della presentazione di dati diffusi dagli organismi internazionali e dalle organizzazioni umanitarie. Nel 2005, l'evento del Live 8, il concerto benefico a favore delle popolazioni africane per la cancellazione del debito è stato raccontato in 24 servizi; la siccità e le carestie nel corno d'Africa e le condizioni di povertà in Burundi sono state raccontate in 4 notizie.

Sono gli allarmi ad avere spazio nei telegiornali "*Rapporto choc sulla fame nel mondo*", "*diffusi dati sconcertanti sulla malnutrizione infantile in Africa*", per poi scomparire nel flusso delle notizie senza lasciare traccia. Ultimo tra gli ultimi, **il racconto delle epidemie e delle emergenze sanitarie, raccontate in 293 servizi**, una media di circa 30 notizie all'anno.

Di queste, **204** sono le notizie dedicate all'**Hiv/Aids**, l'emergenza sanitaria che ha la maggiore visibilità. Si parla delle conferenze mondiali, della giornata dedicata alla lotta contro l'Aids, delle varie iniziative benefiche, della recrudescenza del virus in alcune aree. Non mancano anche il contagio di un'infermiera a Bologna mentre sta curando un bambino della Malesia, e le testimonianze di malati che, grazie alle cure, hanno cambiato le prospettive di vita.

Si parla di **MALARIA** in 10 notizie tutte relative al continente africano, con 2 notizie dedicate ai dati sulla mortalità infantile; di **COLERA** per l'emergenza nello Zimbabwe tra il 2008 e il 2009

in 7 notizie; di malattie neglette, come il **VIRUS MARBURG**, in 5 notizie, tutte nel 2005 per la morte in Angola di una pediatra italiana.

La **TBC** – che colpisce ogni anno circa 1 milione e mezzo di persone, soprattutto nel continente africano – è trattata in 21 notizie: la metà di esse riguarda l'opera di sensibilizzazione svolta dalle organizzazioni umanitarie circa la sua diffusione nel continente africano. Le altre 11 riguardano l'allarme in due città italiane per la morte di alcune persone affette dalla malattia.

Il virus **EBOLA**, tornato alle cronache nel 2014, è presente in sole 2 notizie nel 2009 relative alla diffusione dell'epidemia nella Repubblica Democratica del Congo.

Le restanti notizie riguardano le scarse condizioni igienico-sanitarie dei paesi africani, le missioni umanitarie per la gestione delle emergenze sanitarie (per colera, malattia del sonno, febbre dengue), le malformazioni dei neonati a seguito di virus contratti dalle mamme. Nel 2009 viene diffusa la notizia dell'attrice Salma Haiek che, in Sierra Leone, allatta un bambino per sensibilizzare sulla diffusione del vaccino contro il tetano.

Il grafico successivo riassume la distribuzione delle crisi per tipo e per area geografica.

Tabella 1. Numero di notizie per area geografica e per tipo di crisi umanitaria nei telegiornali Rai e Mediaset di prima serata, 2004-2013 (in % sul complessivo delle crisi)

	ASIA	AFRICA	SUD AMERICA	MONDO
GUERRE E TERRORISMO	87%	60%	12%	20%
ALTRE CRISI (diritti, rivolte, sviluppo)	4%	35%	10%	24%
POVERTA' E MALNUTRIZIONE	–	3%	–	35%
CALAMITA' NATURALI	8%	1%	76%	2%
EMERGENZE SANITARIE	–	2%	1%	19%
Base delle notizie	5205	22206	803	641

Nella rappresentazione delle notizie, l'incrocio tra aree geografiche e tipi di crisi umanitarie conferma quanto anticipato in precedenza: la polarizzazione dell'attenzione sui conflitti in una regione ben definita, il Vicino-Medio Oriente. Anche per quanto riguarda il continente africano la dimensione prevalente è quella del racconto di conflitti e di attentati terroristici, con un'attenzione maggiore agli scenari in cui sono presenti cittadini occidentali. Gli attentati terroristici di matrice islamica, anche nei contesti africani, hanno ampia visibilità: è il caso soprattutto di paesi conosciuti dai telespettatori italiani in ragione di viaggi turistici, come il Kenya, l'Egitto e tutto il Nord Africa.

Si raccontano le crisi umanitarie anche quando il contesto geografico è globale (235 notizie relative a povertà e malnutrizione), ma per questo ancor **più indeterminato** e quindi meno facile per lo spettatore da associare a un contesto specifico (vi rientrano gli appelli delle autorità religiose per la pace e contro al fame nel mondo, le iniziative di solidarietà o per la cancellazione del debito). In un'era della comunicazione in cui lo stile della narrazione è fortemente ansiogeno e drammatico, raccontare di crisi umanitarie che coinvolgono molti paesi al mondo senza specificare quali, non contribuisce a informare su dove e con quale portata sia in corso quella crisi.

La classifica delle crisi

LE 10 CRISI PIU' VISIBILI		LE 10 CRISI PIU' INVISIBILI	
GUERRA IN IRAQ	8301	MALI	81
CRISI IN MEDIORIENTE	5065	LIBERIA	21
GUERRA IN AFGHANISTAN	4400	UGANDA	17
GUERRA IN LIBIA	2127	SIERRA LEONE	13
CRISI SIRIANA	962	GUINEA EQUATORIALE	9
TSUNAMI SUD EST ASIATICO	755	EPIDEMIE DI COLERA	7
PAKISTAN (ATTENTATI E TERREMOTO)	533	VIRUS EBOLA	2
TERREMOTO AD HAITI	590	GUINEA BISSAU	1
NIGERIA	556	SAHARA OCCIDENTALE	1
SOMALIA	534	REPUBBLICA CENTRAFRICANA (CAR)	0

La classifica delle crisi umanitarie in dieci anni di rilevazione vuole essere un'occasione di riflessione circa la copertura di alcune crisi rispetto ad altre. Tra le crisi più visibili vi sono quei contesti che hanno una **visibilità continua** (il caso della crisi mediorientale, delle guerre irachena e afgghana, ecc..) nell'intero arco temporale dell'osservazione oppure quelli che **attirano l'attenzione in concomitanza di eventi tragici** (come lo tsunami nel sud est asiatico o il terremoto ad Haiti), ma che poi scompaiono nell'ombra. Il caso di Haiti, da questo punto di vista è emblematico, nel 2011, a un anno di distanza dal terremoto, erano 11 le notizie relative alla crisi sanitaria e umanitaria ancora in corso nel paese; nel 2012 erano 2; nel 2013 nessuna.

Ci sono poi le crisi umanitarie, che godono di una **visibilità "a singhiozzo"**, in concomitanza di alcuni eventi e/o interventi che accendono i riflettori su quell'emergenza: e il caso per esempio della Somalia, in cui negli anni si sono alternati servizi sulla pirateria, sulla guerra civile, sui rapimenti di occidentali e sul ricordo della giornalista Ilaria Alpi e del suo operatore Miran Hrovatin uccisi a Mogadiscio nel 1994. È anche il caso del Sudan/Darfur/Sud-Sudan che si colloca a metà classifica con 244 notizie in 10 anni, grazie soprattutto all'azione di personaggi famosi come George Clooney e alle iniziative benefiche a favore dei rifugiati.

Ci sono infine le crisi umanitarie **"invisibili"**, le crisi che rimangono nell'ombra, tranne che in un racconto in dieci anni, oppure quelle che nella rappresentazione mediatica non esistono affatto: è il caso della Repubblica Centrafricana. Le ragioni possono essere molteplici, dalla cronicità della crisi, dunque poco notiziabile, alla lontananza, dalla non conoscenza del contesto, alla "banale assuefazione".

La copertura delle crisi complesse e di lunga durata richiede degli spazi di approfondimento, poco compatibili con il ritmo del notiziario e i tempi delle news (le cosiddette rap news dei turbo-telegiornali), e dunque si può comprendere che gli aggiornamenti sulle zone di conflitto siano di cronaca di guerra, su ciò che accade in quel momento, e meno sulle sue cause e sulle sue conseguenze.

Purtroppo, questa logica di frammentazione e decontestualizzazione si estende anche a quelle crisi gravi ma immobili, che non vedono cambiamenti repentini e drammatici, che rimangono

silenti fino all'accadere di eventi più atti a essere raccontati nella logica e con la grammatica strutturale dei telegiornali.

La conseguenza è la progressiva scomparsa degli approfondimenti e con loro delle crisi, e delle azioni che istituzioni internazionali e organizzazioni umanitarie svolgono per aiutare le popolazioni colpite.

Alcune crisi umanitarie sotto la lente di ingrandimento

Tra le crisi umanitarie dimenticate quella in corso attualmente nella Repubblica Centrafricana (CAR) in realtà non è mai stata presente nei telegiornali di prima serata in 10 anni di rilevazione. Pur non potendo escludere che sia stata citata a margine di servizi sull'instabilità dell'area o come conflitto dimenticato, essa non è mai stata il focus di una notizia. Quindi nessuna lente di ingrandimento per assenza dell'oggetto da osservare.

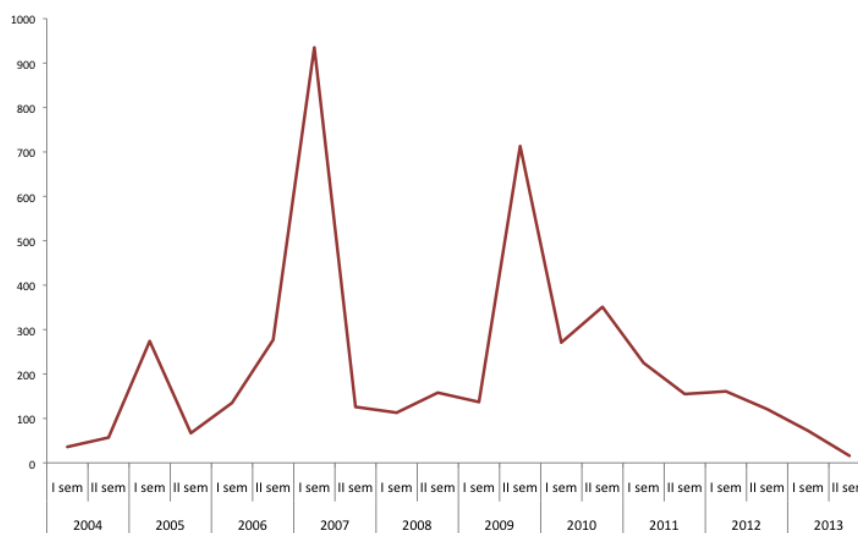
Altre crisi, invece, nel corso degli anni hanno ricevuto una diversa attenzione. È il caso dell'Afghanistan, della Repubblica Democratica del Congo, della Siria e del Sudan/Sud-Sudan/Darfur.

AFGHANISTAN IN 4400 NOTIZIE

Una delle crisi più visibili tra quelle esaminate in questo rapporto è quella afghana. Con 4400 notizie in dieci anni, l'Afghanistan non si può certo definire un contesto dimenticato dall'informazione televisiva italiana. Al paese, in alcuni periodi, le edizioni principali dei notiziari di Rai e Mediaset dedicano numerosi servizi perciò la questione diventa piuttosto quella di capire quale è il focus dell'attenzione giornalistica sul paese. Per capire quale è stato il volto televisivo dell'Afghanistan, bisogna scomporre il dato generale in sottocategorie tematiche e vedere se ci sono per esempio ricorrenze nella scelta degli eventi accaduti che più di frequente sono diventati notizie.

Il primo dato da sottolineare – e più volte rilevato in questi anni – è la tendenza a raccontare della guerra in Afghanistan in concomitanza di eventi – spesso tragici – che vedono protagonista il contingente militare italiano.

Grafico 6. *Trend del numero di notizie relative alla crisi umanitaria in Afghanistan nei telegiornali Rai, Mediaset di prima serata 2004-2013 (in valore assoluto).*



Il picco di attenzione nel 2007, per esempio, coincide con l'interesse delle testate giornalistiche italiane essenzialmente sotto due aspetti: l'impegno della missione militare italiana e il rapimento, in marzo, dell'inviato del quotidiano La Repubblica, Daniele Mastrogiacomo. I servizi, sebbene numerosi, (ben 935 servizi nei primi 6 mesi del 2007) raccontano solo marginalmente la crisi afghana. Il focus delle notizie è tutto italiano, incentrato sul confronto politico interno circa il rifinanziamento della missione militare o sul rapimento del giornalista italiano.

Anche il 2009 segue un andamento simile, su 850 notizie che parlano in maniera più o meno centrale di Afghanistan, il 75% riguarda la missione militare italiana nel paese. Rientrano in questa categoria i servizi sugli attacchi al nostro contingente, tra tutti in particolare quello in cui ha perso la vita il caporal maggiore della folgora Alessandro Di Lisio e l'attentato di Kabul a settembre nel quale sono morti sei parà italiani. Vi rientrano anche le notizie, numerose, sulla discussione politica in Italia circa il finanziamento alle missioni, sulle dichiarazioni di cordoglio per le morti dei soldati e sui funerali in Italia dei militari. Le notizie che nascono da attacchi, rapimenti e incidenti che riguardano militari o giornalisti occidentali (ma non italiani) sono circa una novantina. Lo stesso tipo di copertura si ritrova anche negli anni successivi, con uno spazio maggiore soprattutto a partire dal 2010 alle strategie internazionali, in particolare quelle statunitensi.

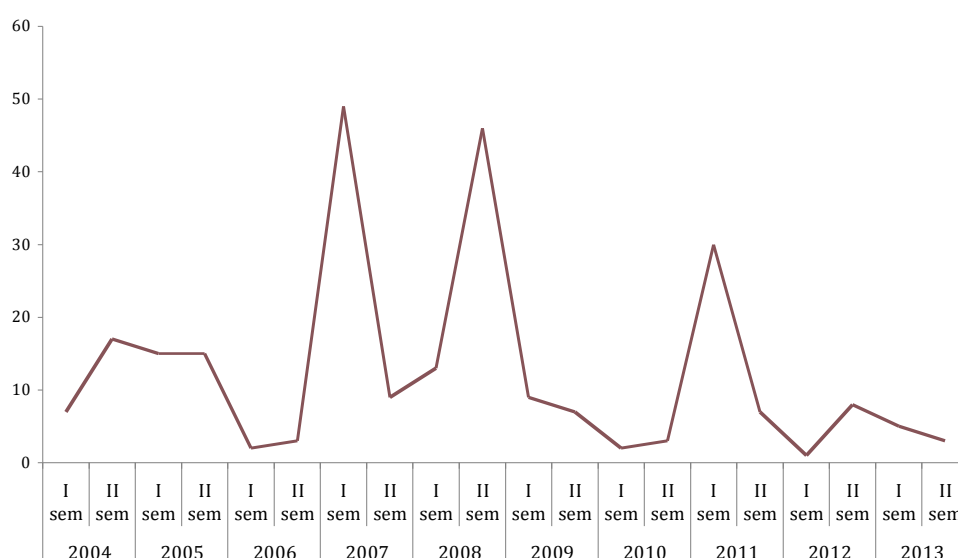
Una quota abbastanza significativa di servizi (circa un centinaio), su base annuale, è dedicata alle vicende politiche interne al paese (le elezioni politiche afgane e le tensioni crescenti, l'insediamento di Karzai nel 2010, e le tensioni successive nel paese con la ripresa del controllo dei territori da parte dei talebani) ma nel racconto giornalistico prevale un Afghanistan «nostro», visibile e vicino in cui si trovano impegnati i «nostri» militari e un paese «loro», decisamente più invisibile, in cui le condizioni di vita per la popolazione civile sono di grave emergenza umanitaria.

La riduzione progressiva dei servizi si collega anche agli annunci di ritiro delle truppe dal paese. Nel corso del 2013, i 96 servizi dedicati all'Afghanistan riguardano esclusivamente gli attacchi al contingente italiano; diventano 34 nel primo semestre del 2014, di cui una parte significativa riguardano l'uccisione di una giornalista tedesca ad opera dei talebani.

SUDAN/SUD SUDAN/DARFUR IN 251 NOTIZIE

L'andamento della crisi in Sudan è abbastanza altalenante: anni in cui gode di visibilità e anni in cui scompare nel nulla.

Grafico 7. *Trend del numero di notizie relative alla crisi umanitaria in Sudan/Sud Sudan/Darfur nei telegiornali Rai, Mediaset di prima serata 2004-2013 (in valore assoluto).*



L'attenzione alla crisi umanitaria sudanese conosce tre picchi: a cavallo tra il primo e il secondo semestre del 2007, nel secondo del 2008 e nel primo semestre del 2011.

La consegna di un fac-simile della statuetta Nobel a George Clooney da parte dei Premi Nobel per l'impegno umanitario della star internazionale nei confronti dei profughi del Darfur conquista 5 notizie nell'agosto del 2007; anche l'emergenza in Darfur e le accuse contro il regime sudanese - al centro di un vertice africano e di un rapporto dell'Onu - vengono raccontati nei telegiornali italiani.

Nel 2008 la crisi in Darfur occupa le agende dei tutti i telegiornali in occasione di tre eventi: il dramma dei rifugiati (in occasione della giornata mondiale), la richiesta di arresto da parte della Corte Penale Internazionale dell'Aja del Presidente Bachir per crimini contro l'umanità e il dirottamento di un aereo a Khartoum presumibilmente ad opera di ribelli del Darfur.

Nel 2011 sono di due tipi le notizie presenti nell'agenda dei notiziari: quelle relative al referendum indetto in Sud Sudan per l'indipendenza (8 notizie) e alla nascita di un nuovo stato africano. E quelle, più numerose, relative al rapimento di Francesco Azzarà, operatore italiano di Emergency in Darfur (33 delle 44 notizie di questo semestre riguardano rapimento e liberazione).

Nel 2013 sono 8 le notizie sulla crisi umanitaria in Sudan: 5 si riferiscono all'iniziativa benefica della Fabbrica del Sorriso, 2 a dichiarazioni dell'attore George Clooney sulla dittatura e sui genocidi commessi in Sudan e 1 alla testimonianza di un profugo sud sudanese approdato nel centro di accoglienza di Lampedusa.

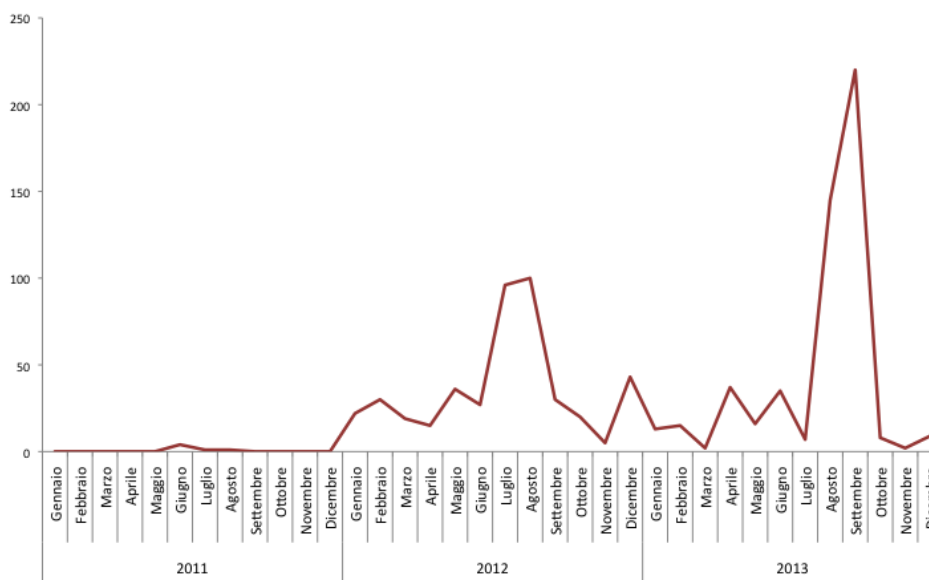
L'evoluzione della narrazione della crisi in Sudan è abbastanza paradigmatica: i riflettori si accendono quando un testimonial importante e carismatico ne parla, si spengono, poi si riaccendono per la gravità di alcuni eventi (il rapimento di un occidentale). Si rispongono in attesa di qualche altro macro-evento drammatico o di qualche nuova "adozione" della crisi da parte di personaggi famosi.

SIRIA IN 962 NOTIZIE

Nell'insieme delle notizie sulle aree di crisi umanitarie internazionali, negli ultimi anni, il conflitto siriano emerge tra i principali protagonisti, con il 30% dei servizi dedicati (pari a 962 notizie). Questa centralità merita un approfondimento, apparendo decisamente insolita se confrontata con l'abituale disinteresse che circonda le crisi umanitarie mondiali.

Quali sono dunque le ragioni di una così elevata notiziabilità?

Grafico 8. *Trend del numero di notizie relative alla crisi umanitaria in Siria nei telegiornali Rai, Mediaset di prima serata 2004-2013 (in valore assoluto).*



Il grafico presenta l'andamento temporale dell'attenzione per la crisi siriana nel campione complessivo e poi nei diversi TG di rete, offrendo un primo indizio.

Il numero di notizie dedicate alla crisi siriana è del tutto marginale nel corso del 2011, aumenta progressivamente nel 2012 con lo scoppio delle ostilità, rimanendo piuttosto contenuto nei mesi da gennaio a luglio e da ottobre a dicembre del 2012, fluttuando tra un minimo di 3 notizie e un massimo di 53, con una media pari a 20 servizi mensili per l'insieme dei TG.

Si osservano invece due grandi picchi di attenzione nei mesi di agosto e settembre, che raggiungono quota 189 e 266 notizie. In termini percentuali, il 70% dei servizi sulla Siria è trasmesso in questi due mesi.

Inoltre il comportamento dei vari telegiornali è assai omogeneo. Se si escludono alcune particolarità di rete – ad esempio Studio Aperto mantiene un interesse più limitato della media anche nei due mesi cruciali – tutti i telegiornali concorrono ai due picchi di attenzione. La spiegazione di questo andamento risiede, più che in un particolare evento, in un processo che, iniziato con le prime avvisaglie nel mese di aprile 2013, esplode all'inizio di agosto e catalizza per due mesi l'attenzione mediatica. Si tratta dello sfiorato intervento militare statunitense nel conflitto siriano, a seguito dell'uso di armi chimiche da parte del governo centrale di Damasco. Si assiste progressivamente al posizionamento dei vari paesi europei nello scenario di crisi e delle altre grandi potenze mondiali e regionali. Dunque per circa due mesi l'allargamento del conflitto su scala regionale e mondiale appare un'eventualità molto concreta e invade in maniera prepotente l'agenda informativa e il dibattito pubblico italiano.

Si può dunque affermare che il dato sull'attenzione elevata che i notiziari italiani riservano alla crisi siriana è in gran parte il frutto di preoccupazioni nazionali: il conflitto siriano diventa cruciale nell'agenda perché rischia di estendersi ben al di là dei confini del paese, e di coinvolgere direttamente l'Occidente. Per il resto, l'attenzione rimane limitata e incostante, come alcuni giornalisti consapevolmente riconoscono: *“Con la Siria succede ciò che spesso purtroppo succede nel nostro rapporto con i fatti internazionali. Ci appassioniamo, magari per giornate o intere settimane, poi fatalmente distogliamo l'attenzione”* (parole di Enrico Mentana nel lancio di un servizio sulla Siria).

La prima voce dell'agenda tematica relativa alla Siria riguarda proprio le armi chimiche e gli interventi internazionali. Ad essa può essere assimilata quella relativa agli “appelli e interventi del Papa per la pace”. Si tratta infatti dei numerosi appelli e delle iniziative di preghiera in occasione della crisi internazionale, anch'essi concentrati nei mesi di agosto e settembre.

Numerosi anche i servizi relativi a sequestri/liberazioni di ostaggi italiani, focalizzati principalmente su quattro vicende: la liberazione dell'ingegnere Mario Belluomo a inizio febbraio; il breve sequestro e la rapida liberazione da parte di un gruppo di ribelli di quattro giornalisti italiani a inizio aprile; tra aprile e settembre, il lungo sequestro e poi la liberazione di Domenico Quirico, inviato del quotidiano La Stampa; il rapimento a fine luglio del gesuita Paolo Dell'Oglio, sulla cui sorte si sono avvicendate notizie contraddittorie per il resto dell'anno. Anche per questa categoria, è evidente l'interesse prevalentemente italiano nella lettura della crisi siriana.

Vi sono poi servizi relativi alla cronaca della guerra, la cui visibilità aumenta in base al numero di vittime e alla crudezza dei fatti. Tanto che si potrebbe identificare un sottogruppo “orrore

nell'orrore", in cui il racconto e/o le immagini colpiscono per la crudeltà dei dettagli e perché mostrano le degenerazioni che la guerra porta con sé: "raccapricciante immagine", "massacro", "esecuzione in piena regola", "scene da girone dantesco" sono alcune delle espressioni usate per annunciare questo tipo di servizi.

Infine, vi sono servizi marginali in cui si racconta dell'emergenza profughi e delle emergenze sanitarie, dei rapporti e delle denunce di organizzazioni internazionali, della vita nel paese e delle forme quotidiane di adattamento alla guerra. Diverse notizie denunciano il coinvolgimento dei minori nel conflitto, e le immagini di bambini sono molto ricorrenti nel repertorio iconografico che contrassegna la crisi siriana.

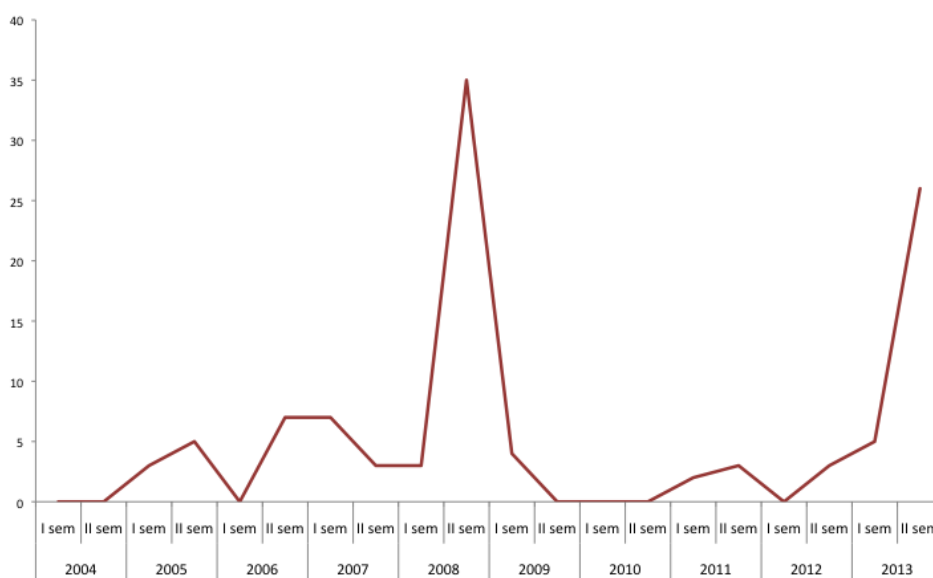
Per ritornare alla domanda iniziale, ovvero quali sono le ragioni di una così elevata notiziabilità della crisi siriana, i dati fin qui esposti portano a concludere che il fattore determinante è il suo sconfinamento al di fuori dei confini nazionali e subregionali e il suo proiettare ombre pericolose sull'Italia e sull'Occidente.

Guardando alle classificazioni tematiche di tutti i servizi dedicati alla Siria, soltanto 17% delle notizie è focalizzato sul paese o sull'area mediorientale. Il restante 83% riguarda o la comunità internazionale o l'Italia: sono TG4 e Studio Aperto a concentrarsi su di "noi" e reti Rai e TG5 a manifestare un maggiore interesse verso "l'altro".

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO IN 106 NOTIZIE

L'andamento dell'attenzione nei confronti della Repubblica Democratica del Congo è "a singhiozzo", con un picco a cavallo del 2006 e del 2007, una sostanziale marginalità negli altri anni e un nuovo picco di attenzione nel 2013.

Grafico 9. *Trend del numero di notizie relative alla crisi umanitaria in Siria nei telegiornali Rai, Mediaset di prima serata 2004-2013 (in valore assoluto).*



Due notizie nel 2006 riguardano un virus sconosciuto che miete vittime e preoccupa la popolazione. Il primo picco di attenzione nel 2008 in parte riguarda il conflitto in corso da decenni nel paese con servizi sulla ripresa delle ostilità e sull'emergenza umanitaria: "sempre più drammatica la condizione dei civili in Congo", "cruenti e devastanti gli effetti della guerra civile in Congo", "appello di Papa Benedetto XVI per la pace in Congo"; per gran parte riguarda invece la cronaca di un incidente aereo con vittime nella capitale Kinshasa e la condanna dell'Onu per la caccia illegale dei gorilla. La quasi totalità delle notizie dedicate dai TG al paese

(in tutto 63 servizi su 70) si concentra a partire dal mese d'ottobre, sulla ripresa della guerra nel Congo orientale e sulle conseguenze della recrudescenza degli scontri per la popolazione. Prima dei drammatici eventi dell'autunno il Congo esce dall'oblio mediatico in maniera limitata e sporadica (5 notizie), in buona parte con servizi dedicati a progetti di assistenza italiani o a interviste a operatori umanitari anch'essi italiani. Alla fine dell'anno il Congo torna a essere poco notiziato e a dicembre l'onda della sua visibilità mediatica si esaurisce nuovamente.

L'anno successivo, nonostante la guerra continui ad infuriare nel paese, vengono dedicati alla Repubblica Democratica del Congo 4 servizi, e nel 2010 nessuno. Nel 2011 le notizie sul paese riguardano una sciagura aerea e l'eruzione di un vulcano. Nel 2012 viene data notizia della ripresa delle ostilità, delle drammatiche condizioni nei campi profughi e della condanna da parte del Tribunale dell'Aja nei confronti del congolese Thomas Lubanga per il reclutamento dei bambini soldato.

Nel 2013 si segna un nuovo picco di attenzione con 34 notizie, tutte relative alla difficile situazione di venti famiglie italiane bloccate nella Repubblica Democratica del Congo in attesa delle adozioni.

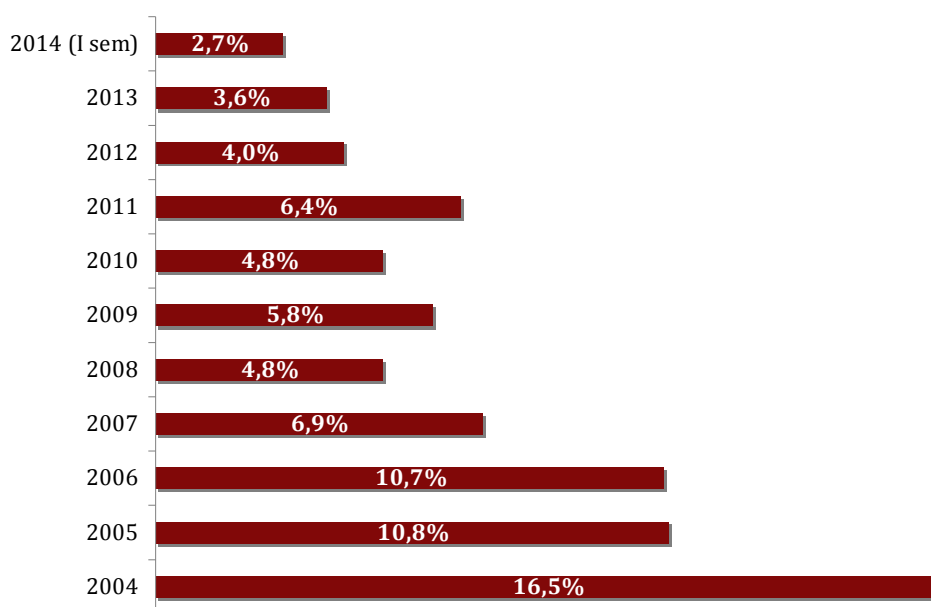
Si tratta della "crisi ricordata perché dimenticata" per eccellenza.

Uno sguardo al primo semestre 2014

L'analisi di dieci anni di telegiornali italiani ha fatto emergere la progressiva scomparsa delle crisi umanitarie dall'informazione di prima serata: il primo semestre del 2014 conferma questa tendenza, ormai in corso da qualche anno.

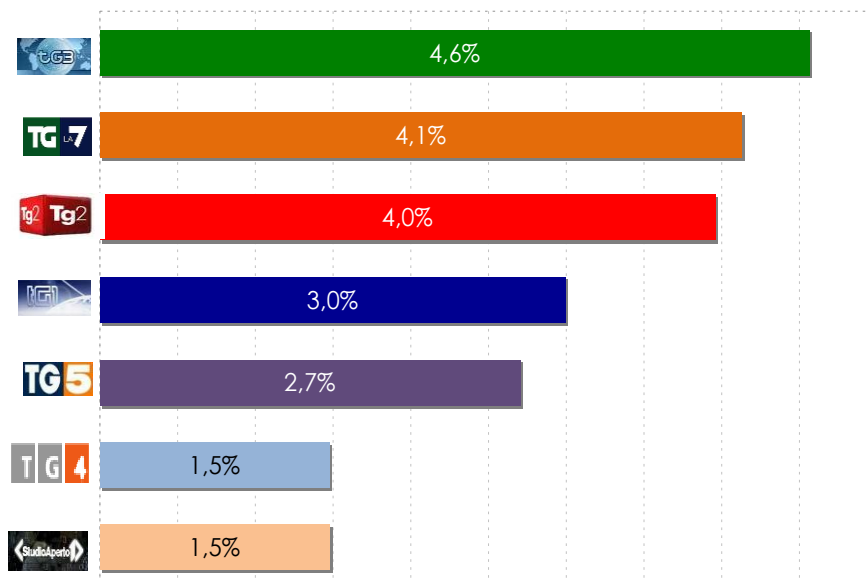
Rispetto al 2013, i primi sei mesi del 2014 segnano un ulteriore arretramento: il **2,7%** è il peggior risultato dal 2004 ad oggi.

Grafico 10. *Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai e Mediaset di prima serata, I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie).*



Per quanto si evidenzino delle differenze di copertura delle crisi tra i vari telegiornali, si rileva una progressiva e ulteriore erosione dello spazio dedicato agli eventi umanitari internazionali.

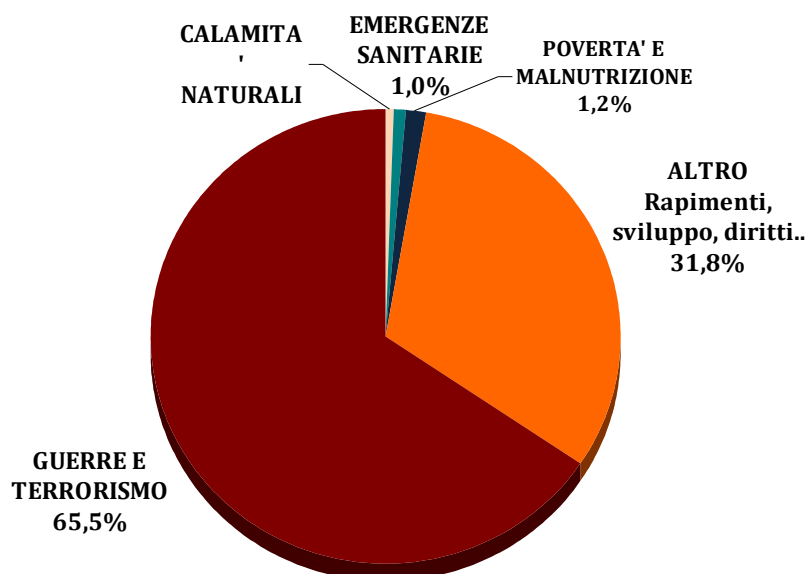
Grafico 11. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali dei notiziari Rai, Mediaset La7 di prima serata, confronto tra le reti; I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie).



Fanalini di coda i notiziari Mediaset, TG4 e Studio Aperto che dedicano rispettivamente 62 e 65 notizie alle crisi umanitarie internazionali, pari all'1,5%. Tra le reti Rai è il TG3 che dedica maggiore spazio alle crisi umanitarie internazionali, seguito a breve distanza dal TG La7 e dal TG2.

Rispetto a quanto osservato nei 10 anni di rilevazione, il primo semestre del 2014 conferma alcune tendenze: la polarizzazione dell'informazione intorno ad alcune aree e ad alcuni tipi di crisi (guerre e attentati terroristici) e la "grande assenza" di alcune crisi umanitarie internazionali.

Grafico 12. Numero di notizie sui tipi di scenari e/o di eventi in contesti di crisi nei notiziari Rai e Mediaset, I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie pertinente sulle crisi).



In 6 notizie su 10 relative alle crisi umanitarie internazionali si parla di guerre e attentati terroristici. Anche nel 2014 Siria, Iraq, medioriente, Libia e Afghanistan anche nel 2014 sono i contesti che hanno maggiore visibilità. Riceve ampia trattazione nell'informazione di prima serata un evento che ha scioccato tutto il mondo: il rapimento di duecento ragazze liceali ad opera degli estremisti islamici di Boko Haram in Nigeria (presente in 48 notizie). Si parla di Repubblica Centrafricana in 2 servizi, uno relativo alla guerra in corso e uno sulla testimonianza di un ragazzino scappato dal paese e giunto in Italia.

In seconda posizione si trovano le notizie relative a eventi che accadono in contesti di crisi ma che non necessariamente veicolano l'attenzione sulla crisi stessa. È la dimensione in cui è maggiore la "decontestualizzazione" tra focus della notizia ed evento di crisi: nel primo semestre 2014 più che mai. I telegiornali di prima serata hanno dedicato ben 40 notizie al Libano (in cui, oltre alla crisi politica, è in corso una grave crisi umanitaria a seguito del continuo arrivo di profughi siriani) in occasione dell'arresto e della attesa per l'estradizione di Marcello Dell'Utri. In nessuna di queste notizie si fa riferimento alle condizioni del paese.

Ampio spazio viene dedicato alla mobilitazione internazionale per salvare una giovane donna, Meriam Yehya Ibrahim, condannata e arrestata in Sudan per il reato di apostasia.

Si parla anche di adozioni nella Repubblica Democratica del Congo in relazione alla vicenda di 26 famiglie italiane bloccate nel paese da cui sarebbero dovute ripartire con 30 bambini adottati. Anche in questo caso nella maggior parte delle notizie non c'è alcun riferimento alla situazione in cui versa il paese.

La Guinea è raccontata in 14 servizi, tutti relativi alla detenzione dell'imprenditore italiano Roberto Berardi. Nello stesso periodo nel paese si diffonde l'emergenza per il virus Ebola, ma solo il TG1, il TG3 e il TG5 dedicano tre servizi specificatamente alla situazione in Guinea (il TG2 dedica un ampio approfondimento alle malattie infettive, rivolgendo l'attenzione ai paesi dell'Africa occidentale colpiti dal virus).

Si parla di povertà e malnutrizione nei servizi dedicati agli appelli di Papa Francesco per la lotta alla fame e alla carestia nel mondo. I mondiali di calcio diventano l'occasione per parlare (in 2 servizi) delle condizioni di vita nelle baraccopoli; infine, grazie alla testimonianza di un uomo che opera a Nuova Delhi, si racconta la situazione di grave indigenza minorile nelle baraccopoli indiane.

Degli 8 servizi dedicati alle emergenze sanitarie 5 sono dedicati alla diffusione del virus ebola nell'Africa occidentale. La componente ansiogena in questi servizi è significativa: "totalmente isolati, alcuni malati non aspettano altro che la morte", "sospesi i visti per la Mecca, ai malati non resterà che pregare in solitudine" "non ci sono vaccini né cure", "l'ebola fa di nuovo paura", "il micidiale virus può allargarsi su scala internazionale". I racconti circa i rischi di diffusione su larga scala del contagio sono fonte di preoccupazione. Negli altri servizi si parla di malattie infettive "di ritorno", come la poliomielite in Pakistan e di TBC in Europa. Un solo servizio è dedicato all'Hiv/Aids, in occasione della presentazione di un cd musicale del gruppo U2 per la raccolta di fondi.

Delle decine di morti in Guatemala e dei danni alle infrastrutture per le piogge torrenziali, i telegiornali Mediaset raccontano la storia di Laki, cagnolino fortunato, sopravvissuto 18 ore nel fango "lo hanno trovato così, con il musetto che spuntava a stento da un muro di fango, impaurito e tremante".

Si raccontano le emergenze sanitarie, le crisi in medioriente, in Siria e in Iraq ma restano le “grandi assenti”: solo due servizi sulla Repubblica Centrafricana (presenti entrambi nel TG2), di cui uno sulla catastrofe umanitaria in corso nel paese e l’altro dedicato alla testimonianza di un ragazzo di 12 anni sopravvissuto alla violenza e al deserto e partito proprio dalla Repubblica Centrafricana.

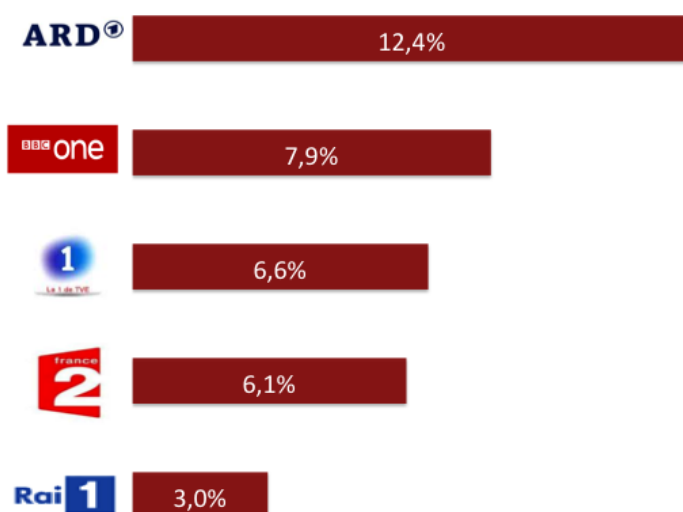
Si parla di Mali in 1 notizia relativa in realtà all’arrivo di migranti in fuga dal paese in guerra nel centro di accoglienza di Lampedusa.

Non si parla se non tangenzialmente di Sud Sudan e di Repubblica Democratica del Congo.

Le crisi dimenticate nei notiziari europei

Nel nono rapporto di Medici Senza Frontiere sulle crisi umanitarie dimenticate (relativo ai notiziari del 2012) l’analisi era stata ampliata attraverso un confronto con i principali notiziari europei. Capire se alcune caratteristiche circa la modalità di copertura delle crisi umanitarie dimenticate da parte dei notiziari italiani trova riscontri all’estero, è quanto mai di attualità².

Grafico 13. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali nei notiziari europei; confronto tra le reti; I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie)



Il primo dato che emerge è il distacco del principale telegiornale della rete pubblica italiana rispetto agli omologhi europei: la percentuale che il TG1 dedica alle crisi umanitarie dimenticate è la metà di quello francese e meno di un quarto di quello tedesco.

² I dati relativi ai telegiornali europei sono forniti dall’Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, che ogni anno, grazie alla collaborazione di Fondazione Unipolis, Demos&Pi e Osservatorio di Pavia, fornisce rapporti sulla rappresentazione e sulla percezione delle in-sicurezze dei cittadini italiani ed europei. Rientrano nel campione dell’analisi i notiziari di prima serata delle principali reti pubbliche europee: France 2 per la Francia, Ard per la Germania, Bbc One per la Gran Bretagna, Rtve La 1 per la Spagna e Rai 1 per l’Italia.

Tabella 2. Numero di notizie dedicate a eventi/situazioni di crisi umanitarie internazionali nei notiziari europei; confronto tra le reti; 2012-I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie)

		2012	I SEM 2014
GERMANIA		14,4%	12,4% ↓
GRAN BRETAGNA		8,7%	7,9% ↓
SPAGNA		5,9%	6,6% ↑
FRANCIA		7,2%	6,1% ↓
ITALIA		5,7%	3,0% ↓

Un calo dell'attenzione alle crisi umanitarie internazionali e il disallineamento del principale notiziario pubblico di casa nostra rispetto agli omologhi europei sono i principali elementi che emergono da un primo confronto tra i telegiornali. Per quanto si registri, infatti, nel corso del primo semestre del 2014 a livello europeo un calo di attenzione nei confronti delle crisi umanitarie internazionali (la Germania passa dal 14,4% su base annua nel 2012 al 12,4% del primo semestre del 2014, la Gran Bretagna cala dello 0,8%), è il notiziario di casa nostra a diminuire significativamente lo spazio dedicato alle crisi umanitarie, dimezzando, in meno di due anni, l'attenzione alle crisi umanitarie dimenticate: dal 5,7% del 2012 al 3% del 2014.

Rispetto a quanto osservato nel 2012, nel primo semestre del 2014 si rileva anche una differenza nella trattazione delle crisi: tutti i 4 telegiornali europei concentrano, in media, l'80% dello spazio dedicato alle crisi a "guerre e terrorismo", contro il 47% del TG1. La ragione risiede principalmente nell'estensione dell'attenzione a conflitti di cui in Italia si parla poco o affatto.

Tutti i telegiornali europei raccontano della Siria, dell'Afghanistan, dell'Iraq e del medioriente; il JT France 2 per la Francia, il Tagesschau Ard per la Germania, le News di BBC One per la Gran Bretagna e il Telediario Rte La 1 per la Spagna dedicano servizi dedicati alle cosiddette guerre dimenticate in: Repubblica Centrafricana, Mali, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sud Sudan.

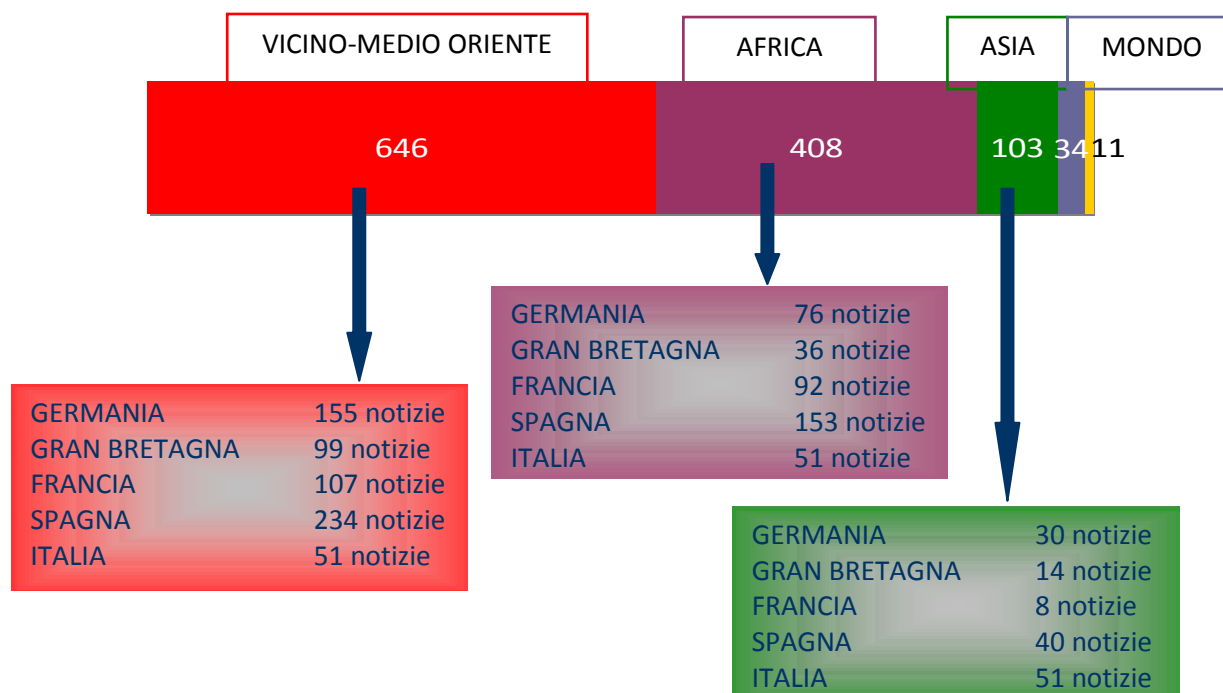
Nel primo semestre del 2014 France 2 ha dedicato 26 servizi al conflitto nella Repubblica Centrafricana; la Spagna con Rte La 1 15 notizie; 9 il telegiornale tedesco e 2 quello inglese. La Francia ha dedicato 21 notizie alla crisi in Mali, la Spagna ben 47 alla situazione irachena. Il TG1 non ha parlato della Repubblica Centrafricana, ha dedicato 1 notizia al Mali e 10 alla crisi in Iraq.

Pur riconoscendo che una parte dell'attenzione riservata dai notiziari europei alle crisi internazionali è connessa al ruolo (e agli interventi) del proprio paese nelle aree in questione, si conferma anche nel 2014 la tendenza del nostro sistema informativo a raccontare eventi vicini, conosciuti o particolarmente drammatici. È altrettanto vero che i telegiornali europei dedicano comunque servizi alle crisi umanitarie dimenticate indipendentemente dal coinvolgimento diretto: il notiziario spagnolo ha dedicato nei primi sei mesi di quest'anno 6 servizi alla crisi in Thailandia, 2 notizie al Rwanda in occasione della commemorazione per i 20 anni dal genocidio con un approfondimento sulla situazione di povertà e malnutrizione in cui versa attualmente il paese. Il telegiornale tedesco ha raccontato la crisi in Sud Sudan in 13

servizi, l'Uganda in 1 servizio e la Somalia in 2 servizi, con reportage sulla situazione permanente di conflitto in cui versa il paese.

Da questo punto di vista, può essere utile evidenziare una classifica delle crisi per area geografica.

Tabella 3. *Le crisi umanitarie internazionali nei notiziari europei per area geografica; confronto tra le reti europee; I semestre 2014 (in % sul complessivo delle notizie)*



Le crisi nel Vicino-Medio Oriente sono quelle più presenti anche nei telegiornali europei: la ripresa delle ostilità in MEDIORIENTE, la guerra in SIRIA, i conflitti in IRAQ e AFGHANISTAN occupano le pagine degli esteri delle news. Tutti i notiziari dedicano ampio spazio ai conflitti nella regione, con aggiornamenti dai fronti e con reportage sulle iniziative delle diplomazie internazionali. Numerosi sono però i servizi sulle condizioni della popolazione siriana e della relativa emergenza umanitaria.

Sono i notiziari francese e spagnolo a dedicare maggiore visibilità alle crisi umanitarie in Africa: MALI, REPUBBLICA CENTRAFRICANA (CAR), REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO; ma anche GUINEA e LIBERIA per la diffusione del virus Ebola. Tutti i telegiornali, Italia compresa, dedicano ampio spazio alla NIGERIA e alla vicenda del rapimento di 200 ragazze liceali da parte del gruppo terrorista Boko Haram (ben 40 notizie nel tg spagnolo e 24 in quello francese; 9 in quello italiano).

I 103 servizi relativi all'ASIA riguardano principalmente il PAKISTAN, teatro di attentati terroristici; la crisi politica in Thailandia e in Bangladesh. Della situazione in Bangladesh, i timori per l'avvio di persecuzioni a danno degli oppositori politici e le difficili condizioni della popolazione non si parla nel telegiornale italiano.

Si parla di crisi umanitarie soprattutto nel telegiornale francese (con gli aggiornamenti sugli ostaggi francesi detenuti nei diversi teatri di conflitto internazionali), e in quello spagnolo con riferimenti alle minacce del terrorismo internazionale in Africa e in Asia. Il telediaro spagnolo

dedica un servizio alla giornata mondiale contro la lebbra che in alcune aree del Sud America miete ogni anno migliaia di vittime.

Le notizie relative al SUD AMERICA riguardano il BRASILE, e in particolare i progetti di cooperazione e sviluppo per la lotta alla povertà nelle favelas. Da segnalare un servizio del notiziario spagnolo sulle condizioni di povertà in cui versano gli indigeni della zona dell'Amazzonia in Perù.

Da un primo confronto quantitativo emerge l'attenzione a 360 gradi che, in varie modalità e con numeri diversi, tutti i telegiornali europei, a differenza di quello italiano, dedicano ai vari contesti di crisi.

A questa prima differenza, ne va aggiunta una seconda relativa al tipo di narrazione, alla cornice informativa in cui vengono collocate le notizie degli eventi di crisi nei telegiornali europei. Gli attentati a Nairobi, in Kenya, nel maggio di quest'anno vengono raccontati nel notiziario inglese e affiancati a un reportage che fa il punto sulla situazione politica del paese negli ultimi anni; l'esodo di massa dalla città di Mosul in Iraq è inserito in un servizio in cui un esperto di mondo islamico illustra la genesi delle milizie dello stato islamico.

Il telegiornale tedesco racconta della firma in Etiopia del cessate il fuoco tra il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir, e il capo dei ribelli e suo ex vice, Riek Machar, dopo 5 mesi di scontri armati "i due leader si sono stretti la mano per la prima volta dall'inizio del conflitto che ha prodotto decine di migliaia di morti e più di un milione di sfollati". Della guerra in Mali si ricostruiscono gli ultimi eventi con una "mappa" della presenza sul territorio dei diversi gruppi armati.

I telegiornali spagnolo e francese raccontano dell'epidemia di ebola in Guinea e Liberia con reportage sulle condizioni di vita nei due paesi; quello francese racconta, in concomitanza del rapimento di centinaia di giovani liceali ad opera del gruppo terroristico Boko Haram, della commercializzazione in Nigeria di una pasta "rivoluzionaria" ad alto contenuto calorico in grado di nutrire molti bambini; quello spagnolo dedica un reportage alla discriminazione degli omosessuali nei paesi africani, tracciando un bilancio delle torture e della negazione dei diritti nei diversi contesti. Lo sviluppo delle risorse idriche come soluzione alla carestia e ai problemi di approvvigionamento dall'Asia all'Africa (con servizi su Vietnam e Burundi) è oggetto di servizi ad hoc.

Dall'analisi dei telegiornali europei emerge dunque l'attenzione che essi rivolgono a tutti i tipi di crisi umanitarie internazionali e tutti i tipi di contesti. Per quanto la prossimità e la rilevanza delle crisi (il caso del Medio Oriente, dei rapimenti in Nigeria, degli attentati terroristici) siano dei criteri che guidano la copertura delle notizie anche nell'informazione europea, resta lo sforzo di raccontare eventi che accadono in luoghi lontani, che non sono necessariamente eclatanti ma che hanno conseguenze gravi e significative sulla vita degli individui.

Quando non si parla di crisi...

NEL 2006

Epidemia di TBC in Africa: 3 notizie

Influenza aviaria: 410 notizie

NEL 2007

Repubblica Democratica del Congo: 3 notizie

L'estate di Paris Hilton: 63 notizie

NEL 2008

Un mese di colera nello Zimbabwe: 12 notizie

Le vacanze di Briatore con la Gregoraci: 33 notizie

NEL 2009

Un anno di fame: 116 notizie

Tre mesi di caldo: 246 notizie

NEL 2010

Carestia e malattie in Niger: 3 notizie

Curiosità dal mondo animale, la morte del polpo Paul, miagolii mixati, pinguini travestiti da Babbo Natale: 75 notizie

NEL 2011

Repubblica Democratica del Congo: 5 notizie

Le nozze di Kate e William: 380 notizie

NEL 2012

Malattie tropicali: 0 notizie

La fine del mondo secondo la profezia Maya: 39 notizie

NEL 2013

SUD SUDAN: 8 NOTIZIE

Maternità e Nozze di Belen Rodriguez: 73 notizie

IN DIECI ANNI DI CRISI

11 NOTIZIE SUI BAMBINI SOLDATO

10.000 NOTIZIE DI CASI CRIMINALI

IN DIECI ANNI DI CRISI

0 NOTIZIE SULLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

143 NOTIZIE SUL ROYAL BABY...IN 6 MESI

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Il 10° Rapporto di Medici Senza Frontiere sulle crisi dimenticate delinea un bilancio di 10 anni di visibilità delle crisi umanitarie internazionali, da cui è possibile trarre alcune osservazioni di sintesi.

► **Il calo progressivo e significativo, nel corso degli anni, della visibilità delle crisi umanitarie internazionali: dal 16,5% nel 2004 al 3,6% del 2013 (e al 2,7% nel primo semestre del 2014). La percentuale del 3,6% (e del 2,7% nel primo semestre del 2014) è la più bassa dal 2004 ad oggi.**

► **La polarizzazione dell'attenzione intorno ad aree geografiche ben definite, in base a criteri di "prossimità e vicinanza": l'81% delle notizie sulle crisi umanitarie internazionali riguarda il Vicino-Medio Oriente**, una media di circa 1795 notizie all'anno che riguardano la crisi mediorientale, le guerre in Iraq e in Afghanistan e più di recente la Libia e la Siria.

► **I riflettori si accendono soprattutto in occasione di conflitti e attentati terroristici: quando si parla di crisi, in oltre due terzi dei casi ci si riferisce a scenari di guerra e di conflitto, (79%) in cui sono coinvolti militari (o civili) occidentali.** La parte significativa è occupata principalmente da tre contesti: l'IRAQ con 8301 notizie, il Medioriente con 5065 notizie e l'AFGHANISTAN con 4400. Segue lo spazio attribuito a **singoli eventi critici, seconda voce dell'agenda delle crisi, con il 10% (pari 2297 notizie), in particolare ai rapimenti e agli interventi di cooperazione.** La visibilità di questi paesi è collegata a singoli eventi, che vedono il coinvolgimento di cittadini occidentali, italiani, nella maggior parte dei casi. **Si è parlato di calamità naturali in 2508 notizie (pari all'8,5%):** è lo tsunami nel sud-est asiatico ad avere il – triste – record di visibilità con 755 notizie. **La percentuale delle notizie dedicate a povertà e malnutrizione è pari all'1,5%; mentre quelle relative alle emergenze sanitarie sono solo 293 in 10 anni (pari all'1%).** L'attenzione maggiore è stata attribuita all'Hiv/Aids (con 2014 notizie), mentre le restanti notizie si suddividono tra malattie infettive, TBC e MALARIA. Solo due notizie sono state dedicate alla diffusione del virus EBOLA prima che l'emergenza raggiungesse gli attuali livelli di drammaticità

► **I dieci di anni di analisi suggeriscono una classificazione nella rappresentazione delle crisi umanitarie internazionali:** innanzitutto **le crisi continuamente visibili**, quelle crisi che in ragione della gravità e della rilevanza geo-politica hanno ampia visibilità (le guerre in Iraq e in Afghanistan, la crisi mediorientale e quella siriana); poi **le crisi "a singhiozzo"**, quelle crisi su cui si accendono i riflettori in concomitanza di eventi significativi e che, terminata l'emergenza, scompaiono nell'ombra (i rapimenti di tecnici dell'italiana Eni in Nigeria nel 2007; la crisi in Sud Sudan balzata nelle prime pagine di tutto il mondo per l'arresto di George Clooney nel 2012 per le proteste davanti all'ambasciata del paese); infine **le crisi invisibili**, quelle crisi che non entrano nell'agenda dei telegiornali e se succede è perché sono ricordate in quanto dimenticate. È il caso della Repubblica Centrafricana assente in 10 anni di analisi (per riaffiorare in due notizie nel 2014), è il caso dei conflitti africani in Congo e in Mali, è il caso delle epidemie di colera (raccontate in 7 notizie in 10 anni) e di quelle del virus ebola (presenti in 2 notizie). È ancora il caso dell'Uganda e della Sierra Leone (presenti in 17 e 13 notizie).

► L'assenza di visibilità di alcune crisi umanitarie internazionali "croniche" si collega a una tendenza alla **drammatizzazione, secondo una logica informativa catastrofista** che dà ampio spazio agli eventi spettacolari nella loro tragicità e trascurando quelli "continui" ma dagli

effetti altrettanto devastanti (fame, malattie, negazione di diritti). Come ha scritto nel luglio di quest'anno in occasione del conflitto israelo-palestinese e dei bombardamenti su Gaza Vittorio Zucconi, siamo in una fase di "overload", una fase di sovraccarico di tragedie e di fallimenti a cui siamo abituati e che produce un senso di stanchezza. Ne segue una sorta di **"telegenia dell'orrore"**: tanto più un evento rompe la routine, sconvolge e stupisce tanto più entra nell'agenda dei telegiornali. Così, si raccontano bombe, attentati suicidi, terremoti devastanti, mentre le condizioni dei civili nei campi profughi - meno eclatanti ma non meno drammatici - rientrano nella "normalità" e quindi si passa oltre. Non è un caso che due eventi come lo tsunami nel sud-est asiatico nel 2004 e il terremoto di Haiti nel 2010 siano stati presenti in centinaia di notizie (rispettivamente 755 e 590) perché devastanti e drammatici e dunque in grado, per la loro eccezionalità, di colpire l'immaginario collettivo.

► **Provincializzazione, Personalizzazione e de-contestualizzazione delle crisi.** Nel corso degli anni, complice l'aggravarsi della crisi economica e la riduzione dei budget a disposizioni delle redazioni giornalistiche, si è assistito a una progressiva provincializzazione del sistema informativo. **La personalizzazione è connessa alla scelta di coprire un evento di crisi attraverso storie personali e individuali**, le interviste ai familiari dei rapiti, ai militari coinvolti nelle missioni internazionali. **La provincializzazione si svela nell'aumento della copertura informativa di conflitti e crisi lontane solo e soltanto in occasione di eventi che coinvolgono nostri connazionali**: il caso emblematico nel 2013 relativo alla Repubblica Democratica del Congo, paese di cui si è parlato in occasione delle adozioni bloccate per una trentina di famiglie italiane. La combinazione di questi elementi finisce per dare spazio maggiore al nostro paese piuttosto che a quello in cui è corso la crisi umanitarie invece rimane sullo sfondo, senza che si comprendano le ragioni e la gravità della crisi. Nel 2010 i telegiornali italiani hanno dedicato 11 servizi alla deposizione della top-model Naomi Campbell sulla vicenda dei diamanti insanguinati in Liberia (nel processo contro l'ex presidente liberiano Taylor accusato di crimini contro l'umanità); prima di allora si era parlato del paese in 10 servizi, e per nulla negli anni successivi. La maggior parte dei servizi sulla Somalia in questi ultimi anni riguarda la pirateria, soprattutto a danno di mercantili ed equipaggi occidentali, mentre il contesto in cui questi avvenimenti accadono rimane ai più sconosciuto.

► **La tendenza all'infotainment e alla tabloidizzazione**, ovvero l'aumento nell'agenda dei telegiornali (e dei programmi di informazione in generale) - in modalità e quantità differenti nei diversi notiziari - di elementi di intrattenimento. Le notizie di cronaca rosa, di gossip dei Vip, di cronaca nera si alternano a quelle di politica interna (sempre presente con percentuali significative), a quelle di economia, di salute e di politica estera. Così si scopre che in dieci anni di rilevazione sono state dedicate 11 notizie alle condizioni drammatiche dei bambini soldato contro le 380 notizie in 6 mesi dedicate alle nozze reali inglesi di William e Kate, che l'estate che ha visto la nascita dell'amore tra Briatore ed Elisabetta Gregoraci è stata raccontata in 33 notizie, e l'estate di Paris Hilton in 63 servizi, contro le 3 notizie negli stessi anni della crisi umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo e le 12 notizie sulla epidemia di colera nello Zimbabwe.

► **La modalità di narrazione delle crisi umanitarie internazionali costituisce una delle principali differenze fra i telegiornali italiani e i principali telegiornali pubblici europei.** Dal confronto con i notiziari di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna si conferma **la maggiore attenzione che i notiziari europei dedicano alle crisi internazionali in quanto contesti di crisi umanitarie, rispetto ai notiziari italiani.** Dal confronto emerge un altro modo di costruire il telegiornale, in cui si trova lo spazio per raccontare contesti e situazioni di crisi umanitarie, anche croniche e non legate all'urgenza degli eventi.

Nel 1994 in Sudafrica, il neo-eletto Presidente si rivolge così alla nazione:

“Ho percorso questo lungo cammino verso la libertà sforzandomi di non esitare. Ma ho scoperto che dopo aver scalato una montagna ce ne sono sempre altre da scalare. Adesso mi sono fermato un attimo per riposare, per volgere lo sguardo allo splendido panorama che mi circonda, per guardare la strada che ho percorso. Ma posso riposare solo qualche attimo perché assieme alla libertà vengono le responsabilità, e io non oso trattenermi ancora: il mio lungo cammino non è ancora alla fine”³.

Le parole di Nelson Mandela, scomparso nel del 2013 sono quanto mai attuali. Ed è responsabilità di tutti – anche degli operatori medialti – dare attenzione a quei contesti in cui sono in corso carestie, emergenze sanitarie, negazione dei diritti, guerre e attentati, a qualsiasi latitudine essi si trovino. Il cammino da compiere per la libertà è lungo, ed è una libertà di accesso al cibo, alle cure mediche e all’istruzione, una libertà di vivere in condizioni dignitose e con un lavoro, ***“perché una libertà senza civiltà, una libertà senza la possibilità di vivere in pace non è vera libertà”***. Compito del sistema informativo quello di raccontarlo, anche solo in parte.

³ Nelson Mandela, *Lungo cammino verso la libertà*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2010, p. 624.

SEMPRE PIU' DIMENTICATE:

10 anni di interventi di MSF sulle crisi umanitarie lontane dai riflettori

Dieci anni di analisi sulla copertura mediatica delle crisi umanitarie ci porta a fare una riflessione anche sulla nostra azione medico umanitaria, portata avanti non senza difficoltà nell'arco di un decennio importante dal punto di vista degli sconvolgimenti geopolitici avvenuti in molte aree del mondo.

Un primo elemento che emerge è la sempre maggiore difficoltà di operare in alcune zone a causa della crescente confusione tra l'azione militare e quella umanitaria, con conseguenti abusi e manipolazioni di quest'ultima. Il nostro operato richiede un livello minimo di riconoscimento del valore dell'azione medico umanitaria, e quindi l'accettazione da parte di tutte le parti in conflitto e delle comunità, dello svolgimento dell'attività sanitaria, nonché dei principi operativi di indipendenza e imparzialità.

Negli ultimi anni abbiamo invece assistito al tentativo continuo di strumentalizzare o appropriarsi dell'aiuto umanitario da parte di altri attori e per altri fini: governi impegnati in operazioni belliche che cercano di includere le ONG all'interno della loro strategia; governi e gruppi armati che qualificano come "umanitarie" le stesse operazioni belliche. Per un'organizzazione come MSF, l'aiuto umanitario indipendente - in contesti di guerra come in altre situazioni di emergenza sanitaria - era e sempre sarà il fine ultimo della propria azione, mai un mezzo per fini diversi.

Se l'11 settembre 2001 può considerarsi il momento che ha dato il via a questa tendenza, per MSF l'episodio più significativo rimane l'uccisione di cinque suoi operatori in Afghanistan nel 2004. Il brutale episodio, unito alle lungaggini e ambiguità della conseguente inchiesta giudiziaria, costrinse MSF a interrompere tutte le attività nel paese fino al 2009. Un analogo episodio, più recente, è avvenuto in Somalia, dove MSF è stata costretta ad abbandonare il paese nell'agosto 2013 a seguito dell'uccisione di due operatori e il rapimento di altri due. Dunque lo spazio umanitario continua a ridursi mentre contemporaneamente aumentano le violenze su base etnico-religiosa.

In questi 10 anni MSF ha lavorato in scenari estremamente complessi come la Somalia, la Siria, l'Iraq e la regione del Sahel con alterne fortune: se da un lato abbiamo raggiunto l'apice del nostro intervento in zone di guerra con il lavoro in Siria (dove abbiamo installato addirittura una sala operatoria completamente autonoma all'interno di una grotta), dall'altro ci siamo dovuti confrontare con brusche interruzioni del nostro lavoro, uccisioni e rapimenti, dibattendo a lungo su quali compromessi accettare per proseguire la nostra azione. In Somalia, ad esempio, gli eccezionali bisogni medici hanno spinto MSF e il suo personale a tollerare un livello di rischio senza precedenti - la maggior parte a carico dei colleghi somali - e accettare enormi compromessi ai propri principi operativi di indipendenza e imparzialità.

Quelli appena trascorsi sono stati anche 10 anni di calamità naturali straordinarie. Dalle tsunami della fine del 2004, fino ad arrivare alle alluvioni nelle Filippine dell'anno scorso, passando per i violenti terremoti in Pakistan o ad Haiti, le numerose catastrofi che si sono susseguite hanno spesso toccato grandi centri urbani facendo danni incalcolabili e ponendo alle organizzazioni di soccorso come MSF nuove sfide logistiche per portare aiuto. Da questo punto di vista, in dieci anni molto è cambiato: nelle ultime emergenze abbiamo utilizzato con successo l'ospedale gonfiabile, uno degli strumenti più innovativi di MSF, adattabile a qualsiasi contesto ed esigenza medica.

L'ultimo decennio è stato inoltre segnato dall'aumento progressivo degli sbarchi di migranti, rifugiati e richiedenti asilo sulle coste italiane e lungo le frontiere europee in generale. Purtroppo dobbiamo constatare che questo aumento è stato accompagnato da una graduale riduzione delle organizzazioni coinvolte nei soccorsi sia in Italia che nel resto dell'Europa.

Le primavere arabe, accolte frettolosamente nel 2011 come rivoluzioni pacifiche, hanno portato a uno sconvolgimento regionale i cui effetti sono ancora in corso e hanno avuto e continuano ad avere implicazioni molto gravi sulle persone che tentano di raggiungere l'Europa fuggendo da violenze, guerre e povertà. Il rafforzamento del controllo delle frontiere e l'assenza di opzioni legali per entrare in Europa spingono inoltre queste persone ad intraprendere percorsi sempre più pericolosi. A pochi chilometri dalle coste italiane o nei paesi di transito, un numero incalcolabile di persone continua a perdere la vita. Da anni MSF cerca di fare pressione sui governi europei affinché rispondano urgentemente alle questioni che riguardano l'assistenza e l'accoglienza, garantendo la protezione dei rifugiati e il rispetto dei diritti dei migranti.

Infine, un bilancio di questi dieci anni non potrebbe essere completo senza una riflessione sulle guerre croniche poco visibili o addirittura invisibili agli occhi del mondo occidentale come quelle in corso in Repubblica Centrafricana, Sud Sudan o Repubblica Democratica del Congo. In queste guerre sono comunemente i civili le principali vittime degli scontri tra le milizie governative e i gruppi ribelli che spesso agiscono senza impunità. La popolazione è dunque vulnerabile alle violenze, agli sfollamenti di massa, alla fame e alle malattie.

Negli ultimi anni, MSF ha aumentato i propri sforzi in queste zone, essendo in molti casi l'unica organizzazione a prestare soccorso a popolazioni che altrimenti non avrebbero nessun tipo di assistenza. E l'ha fatto prendendo enormi rischi: nella sola Repubblica Centrafricana, sono stati più di cento gli incidenti di sicurezza che hanno coinvolto il personale di MSF in poco più di un anno e mezzo. Siamo sempre più soli in alcuni contesti e ciò accade perché le crisi più invisibili nei media sono anche quelle che richiamano meno attenzione da parte delle altre organizzazioni, che faticano a trovare finanziamenti per avviare progetti in queste aree.

Per questo MSF continuerà ad accendere un riflettore sulle crisi umanitarie che rimangono nascoste agli occhi del pubblico, perché siamo sempre più convinti che la pressione dei mezzi di comunicazione e dell'opinione pubblica su governi, autorità o attori umanitari e politici, anche in paesi remoti, può fare la differenza e spingere ad agire in favore delle persone in difficoltà.

Loris De Filippi, presidente Medici Senza Frontiere Italia

Bibliografia

G. Bosetti, *Spin: trucchi e tele-imbrogli della politica*, Venezia, Marsilio, 2007.

J. Gaddis, *Attacco a sorpresa e sicurezza: le strategie degli Stati Uniti*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

N. Mandela, *Lungo cammino verso la libertà*, Milano, Gianniacomo Feltrinelli Editore, 2010.

Rapporto Osservatorio Europeo della Sicurezza, *La Grande Incertezza*, Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, Significati, immagine e realtà Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza, Febbraio, 2014.

Lorenzo Trombetta, *Buone notizie dalla Siria: i nemici d'Israele si massacrano fra loro*, in Limes, nr. 5/2013.

Foto di copertina: © MSF/Yann Libessart

Bangui: mirror of Ghettos

9 luglio 2014

Repubblica Centrafricana

Per informazioni:



Premio Nobel per la Pace 1999

Medici Senza Frontiere Italia

Ufficio Stampa

Tel. 06.88806000

Francesca Mapelli 349.8132110 francesca.mapelli@rome.msf.org

Chiara Palombella 335.8489761 chiara.palombella@rome.msf.org

Medici Senza Frontiere, nata nel 1971, è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente al mondo. Nel 1999 è stata insignita del Premio Nobel per la Pace. Opera in 66 paesi portando assistenza alle vittime di guerre, catastrofi ed epidemie. www.medicisenzafrontiere.it; Facebook.com/msf.italiano; Twitter: @MSF_Italia APP per Smartphone "MSF - Senza mai restare a guardare" <http://app.msf.it>



Osservatorio di Pavia

Tel. 0382.28911

Cristina Candiracci (amministrazione) cares@osservatorio.it

Paola Barretta (ricercatrice) pbarretta@osservatorio.it

L'Osservatorio di Pavia è un istituto di ricerca e di analisi della comunicazione, fondato nel 1994 dalla C.A.R.E.S., Cooperativa di analisi e rilevazione economiche e sociali. L'attività dell'Osservatorio di Pavia è lo studio della comunicazione veicolata sia dai mezzi tradizionali (stampa, radio e televisione), sia da quelli legati alla sviluppo delle nuove tecnologie (internet). www.osservatorio.it